

DLXVII.

SEDUTA DI VENERDÌ 13 OTTOBRE 1950

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **CHIOSTERGI**

INDI

DEL PRESIDENTE **GRONCHI**

INDICE

	PAG.
Congedo	22728
Disegni di legge:	
<i>(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)</i>	27728
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	22745
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (1362)	22728
PRESIDENTE	22728, 22758, 22759
MEDA	22728
PAJETTA GIULIANO	22732
CUTTITTA	22746
PETRUCCI	22759
PUGLIESE	22763
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	22765, 22768
Sul processo verbale:	
FAILLA	22727
BAVARO	22727

La seduta comincia alle 16.

CECCHERINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

FAILLA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Voglia indicare il motivo.

FAILLA. Per fatto personale, a proposito di talune affermazioni fatte ieri dall'onorevole Bavaro nei miei riguardi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FAILLA. Scorrendo stamane il testo stenografico della seduta di ieri, ho notato che l'onorevole Bavaro ha pronunziato alcune parole che io, dal mio banco, non avevo percepito. Invece di rispondere a talune mie obiezioni, l'onorevole Bavaro mi ha così apostrofato: « Ella ha una sua attenuante: quella di essere troppo giovane, e forse troppo ignorante! ».

È un fatto, onorevoli colleghi, che io sono più giovane dell'onorevole Bavaro, e di questo, in verità, non mi dolgo; spero soltanto che, arrivato alla sua età, io non abbia a pronunziare discorsi come il suo di ieri.

Quanto all'accusa di ignoranza, non credo veramente che essa possa essere lanciata nei confronti di chi, facendo rilevare le contraddizioni e le falsificazioni storiche dell'onorevole Bavaro, ha ribadito che mai l'Unione Sovietica ha aggredito o aggredirà l'Italia, o alcun altro paese.

BAVARO. Chiedo di parlare per chiarire il senso delle mie parole.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAVARO. Evidentemente, io non ho voluto dare dell'ignorante al collega nel senso specifico o generico della parola; ho voluto semplicemente alludere all'eventuale sua ignoranza, data la sua giovinezza, di quei fatti avvenuti quando egli forse non era in grado di seguirli. Questo è stato il significato delle mie parole.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1950

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Rivera.

(È concesso).

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nella sua riunione di stamane, in sede legislativa, la VII Commissione permanente (Lavori pubblici) ha approvato, con modificazioni, il disegno di legge n. 1334: « Agevolazioni ai comuni nel finanziamento occorrente per l'aumento e il miglioramento della produzione e distribuzione di energia elettrica da parte delle aziende municipalizzate ».

A sua volta la Giunta per i trattati di commercio e la legislazione doganale ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Agevolazioni doganali per lo sviluppo e il riammodernamento della attrezzatura industriale ed agricola nazionale » (*Modificato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1477-B);

« Nuove concessioni in materia di importazioni ed esportazioni temporanee (sesto provvedimento) » (1129) (*Con modificazioni*).

Seguito della discussione del bilancio del Ministero della difesa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero della difesa.

È iscritto a parlare l'onorevole Meda. Ne ha facoltà.

MEDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione del bilancio della difesa avviene — ma noi tutti avremmo voluto che così non fosse, in verità — in un clima particolarmente carico di preoccupazioni, nel momento, cioè, nel quale sul piano della difesa europea sono in esecuzione provvedimenti diretti a potenziare l'apprestamento militare degli Stati democratici occidentali, ai fini della realizzazione rapida ed efficiente di un concreto piano difensivo.

Si potrebbe, dinanzi ad una tale non desiderata situazione, ricordare che altra sarebbe stata la nostra posizione, altre le nostre

possibilità di contributo materiale e spirituale, se avesse potuto operare la riserva dell'articolo 46 del trattato di pace, che consentiva la modificazione di tutte o parte delle clausole militari, navali ed aeree del trattato stesso, dopo che l'Italia fosse divenuta membro delle Nazioni Unite, mediante accordi fra il Consiglio di sicurezza e l'Italia stessa. Ma noi sappiamo a chi risale la responsabilità del ripetuto *veto* alla nostra ammissione all'O. N. U.; sappiamo come il mantenimento integrale della parte IV del trattato di pace sia una patente ingiustizia che offende non solo il popolo italiano nell'espressione purissima dei soldati del corpo di liberazione e dei partigiani che combatterono a fianco degli alleati, ma la stessa democrazia, della quale l'Italia di oggi rappresenta una delle più decise e coraggiose difese. Ed è in nome di tale realtà storica che il popolo italiano, ancora una volta, oggi domanda parità di diritti con le altre nazioni democratiche e conseguentemente sollecita con animo amichevole e non con lo spirito aggressivo dell'onorevole Mieville, una leale iniziativa delle potenze atlantiche per un'onesta revisione del trattato del 10 febbraio 1947.

Mi si obietterà che rimane l'ostacolo della Russia. Ebbene, anche questo scoglio bisogna cercare di superare. È un tentativo che non si deve trascurare. Un diniego, un ulteriore *veto* da parte dell'Unione Sovietica ad un'altra richiesta aggraverà ancora maggiormente la responsabilità della Russia nei confronti del diritto di rinascita e di libertà del popolo italiano. E la revisione è da chiedersi non tanto in rapporto ai limiti degli effettivi delle nostre forze armate, quanto particolarmente in relazione al loro armamento ed alla loro pratica efficienza. Un esercito moderno, una moderna armata, una moderna flotta aerea, possono considerarsi di pronto impiego soltanto allorché dispongano di mezzi di difesa e di offesa, cioè nelle opere di resistenza all'eventuale aggressore, adeguate all'avversario. Non solo, ma occorre anche che esistano nel paese un'attrezzatura ed un'organizzazione industriale tali da poter far fronte alle necessità dei rifornimenti, necessità veramente colossali per gli eserciti di oggi. Non sono dunque male spesi i miliardi che nel bilancio della difesa risultano impiegati per il pagamento dei salari alle maestranze degli arsenali e degli opifici militari. Si tratta di somme rilevanti che hanno però permesso di rimettere in efficienza complessi industriali di notevole importanza, e di mantenere al lavoro decine di migliaia di operai partico-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1950

larmente specializzati in produzioni di carattere bellico.

Certo, è necessario in questo campo una opera di riordinamento che tenga conto del carattere prettamente industriale di queste aziende. Però si può, senza incertezze, affermare fin da ora che taluni stabilimenti di produzione meccanica dell'amministrazione della difesa possono competere con i migliori complessi della industria privata o delle *holdings* statali tipo F. I. M.-meccanica, così come sono invidiati all'amministrazione della difesa il laboratorio farmaceutico militare di Firenze, il laboratorio ottico di precisione di Roma, e, in modo particolare da tutto il mondo, l'Istituto geografico militare di Firenze.

La guerra di difesa, e Dio voglia che nemmeno questa le nostre forze armate siano condotte ad affrontare, si combatte non solo con le divisioni, ma anche con l'industria e con la scienza. Encomiabile, pertanto, l'ulteriore stanziamento per gli studi di carattere scientifico. Io penso anzi che tali aumenti potrebbero avere un ulteriore incremento; penso che gli stanziamenti per i laboratori scientifici dovrebbero superare forse gli stanziamenti stabiliti per altre branche dell'attività delle produzioni belliche dell'amministrazione della difesa. Le grandi potenze militari, infatti, Stati Uniti ed Unione Sovietica, spendono enormi somme per i laboratori dipendenti dall'amministrazione della difesa, somme che permettono gli studi non solo sugli armamenti, ma su ogni elemento che abbia attinenza alla formazione, alla tutela, al miglioramento del soldato e dei reparti. Il cittadino chiamato alle armi deve convincersi che lo Stato si preoccupa di lui sotto ogni aspetto. Per la verità, questa sensazione è immediata nelle reclute che si presentano ai nostri distretti. La creazione dei centri di selezione attitudinale ha servito e serve indubbiamente anche a stabilire tra reclute ed esercito un rapporto di cordialità, di confidenza, per cui il timore della caserma scompare davanti all'evidenza che il servizio si svolge in un ambiente di cordialità, di serietà, di decoro; onde male operano quei giovani che alla chiamata alle armi cercano con ogni sistema, sia pure lecito, un rinvio od una esenzione. Il servizio militare è il necessario completamento della educazione familiare; è non solo, come dice la Costituzione un sacrosanto dovere, ma un diritto di tutti i cittadini italiani. Non sono d'accordo con l'onorevole Calosso sui bizantinismi degli obiettori di coscienza. Oggi vi è altro da pensare, particolarmente in rapporto alle ragioni

morali ed alle esigenze spirituali degli appartenenti alle forze armate. A nulla serve rianziare con la mente alle più recenti dolorose vicende del nostro esercito, della nostra marina, della nostra aeronautica, per giudicare la generalità da particolari episodi di uomini o di fatalità.

Oggi noi possiamo, dobbiamo affermare, con mente sicura e con tranquilla coscienza, che tutti coloro che sono preposti all'alta direzione delle forze armate, che tutti gli ufficiali sono degni del grado che ricoprono e delle funzioni che assolvono, e sono e saranno fedeli al giuramento prestato alla Repubblica. È bene che questo riconoscimento esca dal Parlamento. È bene ed è doveroso che gli ufficiali delle forze armate sappiano che il paese confida, con la più assoluta sicurezza, nella loro lealtà, nella loro capacità, nel loro ardimento.

Onorevoli colleghi, non è una professione facile e comoda, oggi, quella dell'ufficiale; dell'ufficiale che non gode di lauti stipendi e che spessissime volte è preoccupato per non avere neppure un alloggio, modesto e decoroso.

A tale proposito, mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro — che, per verità, di tale problema assai si è preoccupato — sulla funzionalità del decreto 7 maggio 1948, n. 152, che riguardava, appunto, la costruzione di alloggi, da concedersi in locazione agli ufficiali e sottufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica.

Per quanto mi consta, questo decreto — e non per colpa dell'amministrazione della difesa — è rimasto quasi inoperante. Grave mancanza, in quanto il provvedimento stabiliva che, nel termine di tre anni dalla data di entrata in vigore del decreto stesso, tutti i terreni demaniali non più necessari ai bisogni militari avrebbero dovuto venire dismessi dal Ministero della difesa al demanio dello Stato, per essere alienati.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Onorevole Meda, forse le è sfuggita una legge, già votata dal Parlamento, la quale ci autorizza a costruire 10 mila alloggi.

MEDA. È di portata inferiore a quella del decreto del 1948.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. È di portata molto superiore: risolve completamente il problema degli alloggi.

MEDA. Ma non quello del demanio. Non si comprende, infatti, come si siano ripristinati uffici e caserme nei centri delle città. Il demanio militare dispone di vastissime zone e di edifici di notevole cubatura nei centri cittadini. Ora, invece, la tecnica moderna delle costruzioni militari ne consiglia la costruzione alla

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1950

periferia. Non sarebbe male seguire questo indirizzo, anche per evitare certi dissidi e lamentele, sorti tra le diverse amministrazioni dello Stato, in ordine al ripristino di edifici militari in località molto prossima a monumenti di notevole carattere storico ed artistico.

Ma torniamo agli ufficiali, i quali attendono che il Parlamento approvi, con una certa celerità, le due leggi, quella sullo stato giuridico e quella sull'avanzamento; leggi che sono le basi fondamentali dei quadri delle nostre forze armate e sulle quali, pertanto, anche noi speriamo che la Camera sia al più presto chiamata ad esprimere il suo giudizio. Noi sappiamo che di queste leggi, la prima è già all'esame del Senato e la seconda, quella sull'avanzamento, è quasi terminata.

Il Ministero della difesa, in ordine all'approntamento di queste leggi, ha svolto un lavoro difficile e delicato; lavoro che, io credo, troverà il consenso ed il plauso del Parlamento.

Scendendo nei gradi, non nella considerazione, voglio ricordare il problema dei sottufficiali, che deve trovare ancora una definitiva soluzione.

Sono sempre stati i sottufficiali i perni principali dell'ingranaggio dei reparti. Bisogna fare in modo che questi modesti volontari della carriera militare abbiano a poter svolgere la loro opera colla certezza di ottenere al termine della loro carriera, così lenta e faticosa, una sia pur relativa tranquillità economica. In un esercito ridotto, quale il nostro, il sottufficiale ha compiti ancora più importanti e delicati che per il passato; ond'è che si debbono anche assistere i sottufficiali in congedo, così come si considerano gli ufficiali in tale posizione.

L'altro giorno l'onorevole Chatrian ha ricordato come, per l'articolo 63 del trattato di pace, non sia possibile mantenere al corrente dei nuovi ordinamenti e dei nuovi mezzi bellici gli ufficiali in congedo. Lo stesso naturalmente avviene per i sottufficiali. Tale impedimento può essere superato, o almeno mitigato, mantenendo spiritualmente vicini alle forze armate gli ufficiali e sottufficiali in congedo e in genere tutti i cittadini che hanno prestato servizio militare.

Pertanto non saranno mai appoggiate sufficientemente le associazioni d'arma: occorre favorire i raduni, le celebrazioni commemorative, insomma ogni manifestazione che affianchi per una giornata, o anche per poche ore soltanto, reparti delle forze armate ai vecchi commilitoni.

Onorevole ministro, faccia anche l'amministrazione militare lo sforzo di stanziare quei milioni — non sono pochi, lo so — necessari a che il militare che si reca in congedo torni a casa ben vestito e ben calzato. Abbiamo visto invece talvolta nelle stazioni ferroviarie gruppi di congedati vestiti con gli abiti più brutti, calzati con le scarpe più scalciate. È un errore, un grave errore psicologico. Il soldato deve rientrare al suo paese, nella sua casa in condizioni tali da destare l'ammirazione dei genitori, delle ragazze, anche per l'abito che indossa. Si abroghi anche la disposizione, data in alcuni casi, per cui il soldato che è inviato in congedo con una divisa buona deve, appena arrivato a casa, mettersi in borghese e consegnare l'abito ai carabinieri. L'anno scorso era avvenuto qualcosa del genere per gli alpini: l'alpino, congedato, doveva consegnare il cappello ai carabinieri. Da ciò derivarono naturalmente delle reazioni, e il ministro ordinò che agli alpini fosse lasciato il cappello. Togliere il cappello all'alpino vuol dire levargli un po' della sua anima, del suo filiale attaccamento al corpo.

L'uniforme ha indubbiamente la sua importanza: il soldato decorosamente vestito ha maggiore prestigio. In materia, l'esercito — bisogna confessarlo — si trovava fino a poco tempo fa al gradino più basso: era battuto in pieno dall'aeronautica e dalla marina. Però qualche passo è stato fatto; e in realtà il soldato oggi è vestito decorosamente, e può stare benissimo a fianco dell'aviere e del marinaio.

Questa forse è una delle conseguenze più appariscenti, ma non sostanzialmente importanti, della unificazione stabilita col decreto del febbraio 1947, precisata poi agli effetti del coordinamento e dell'istituzione dei segretari generali, con il successivo decreto del maggio 1947, e che non dico che trovi ostilità ma delle continue difficoltà, dipendenti da motivi tecnici ed anche da ragioni di carattere psicologico. Infatti, in realtà è avvenuto che, dopo la pubblicazione della legge che riuniva le tre vecchie amministrazioni della guerra, della marina e dell'aeronautica nell'unico Ministero della difesa, si è venuta a creare una nuova burocrazia costituita dalle segreterie generali e da complessi servizi e uffici che hanno aumentato il numero del personale.

L'articolo 3 della legge 10 maggio 1947 stabiliva che il coordinamento dei servizi di competenza delle direzioni generali e degli altri uffici del Ministero sarebbe stato effettuato, per ciascuna delle tre amministrazioni militari preesistenti, da un solo segretario

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1950

generale. È avvenuto — non è una colpa particolare dell'amministrazione della difesa, perché questo avviene in tutte le amministrazioni — che si è formata, ripeto, una nuova burocrazia.

Le segreterie generali hanno costituito delle specie di gabinetti; e così, attualmente, alla difesa troviamo, oltre al gabinetto del ministro, alle segreterie dei tre sottosegretari, altre tre notevoli, poderose, numerose segreterie dei segretari generali.

Devo riconoscere che questa impalcatura burocratica è parzialmente in via di smobilitazione; l'accentramento dei servizi di informazione e dei servizi di stampa ne sono una prova, ma il complesso problema della unificazione rimane ancora insoluto.

Il compianto e indimenticabile collega e collaboratore, onorevole Rodinò, al quale noi tutti inviamo un memore saluto, aveva diretto i lavori di una commissione, le cui conclusioni sono state definite in un progetto, che non mi sembra, però, abbia avuto ulteriori sviluppi fuorché quelli di critica e di commento.

Io ritengo che forse gioverebbe a una pratica e concreta realizzazione del programma lo snellimento delle tre amministrazioni e il maggior potenziamento degli stati maggiori, attribuendo appunto agli stati maggiori compiti e controlli che ora sono demandati ai segretari generali.

A mio avviso, nell'edificio burocratico delle tre amministrazioni vi sono ancora troppi militari che potrebbero essere sostituiti da personale civile e da tecnici, sempre là dove la specifica competenza militare non sia assolutamente richiesta. Ritengo che l'ufficiale nell'attuale struttura delle forze armate non possa trovare altra funzione se non appunto nel comando di reparti inseriti presso gli stati maggiori. Occorre in realtà creare un ordinamento amministrativo per cui nessuna forza effettiva appartenente alle forze armate, venga distolta dai compiti di carattere strettamente militare.

Tale, del resto, è la sincera aspirazione di coloro che hanno fatto della carriera militare il nobile ideale della loro vita. La carriera delle armi, onorevoli colleghi, si abbraccia per vocazione, non per motivi di interesse o di opportunità. È certamente mosso da un nobile ideale un giovane che oggi entra nell'accademia di Livorno o in quella dell'aeronautica a Nisida.

Onorevole ministro, so con quanta diligenza ella stia curando la sistemazione definitiva dell'accademia aeronautica, e so an-

che una decisione definitiva al riguardo è molto delicata; bisognerebbe però, tagliar corto e decidere dove, definitivamente, dovrà essere posta la sede dell'accademia aeronautica militare.

Indubbiamente, l'aeronautica ha bisogno di grandi aiuti, di notevoli stanziamenti, ma anche qui ci troviamo dinanzi al Tesoro che fa difficoltà; nessuno però ci vieta di aumentare i campi, di costruire piste, di migliorare le attrezzature, di sostituire i vecchi apparecchi con macchine più moderne, più efficienti e più sicure; e ciò anche in rapporto alle esigenze dell'aviazione civile. È questo un altro problema che meriterebbe una particolare e lunga trattazione. Veramente mortificante è constatare come in tale campo si sia rimasti quasi al punto di partenza. Difetto di organizzazione o mancanza di finanziamenti? Certo, la colpa di questo non può essere attribuita, come taluno afferma, all'aeronautica militare, che nei limiti del possibile ha cercato invece di aiutare lo sviluppo e il potenziamento dell'aviazione civile.

Vi è da augurarsi che nel prossimo esercizio finanziario — in tal senso vi sono una promessa ed una iniziativa — l'aeronautica abbia ad avere un bilancio a sé stante; si farebbe con tale provvedimento un notevole passo avanti.

Ma, onorevoli colleghi, non mi voglio dilungare ulteriormente su questo argomento; verrà presto alla Camera il disegno di legge concernente lo stanziamento di 50 miliardi per le ulteriori necessità delle forze armate, e avremo allora modo di riprendere l'argomento cui ora ho accennato, e altri di carattere strettamente tecnico.

Avrei desiderato che questo nuovo stanziamento fosse stato maggiore, perché penso che ben poco rappresenti la somma di 50 miliardi, quando forse l'amministrazione della difesa si è già trovata, per la revisione dei prezzi dei contratti in corso, davanti ad un notevole aumento della spesa preventivata. Ma, ripeto, sull'argomento discuteremo a suo tempo.

Mi basta ora, concludendo, richiamare la vostra attenzione sul fatto che fra le spese che la Camera è chiamata ad autorizzare per l'esercizio finanziario 1950-51, ve ne è una di un miliardo e 940 milioni per l'assistenza sanitaria ai prigionieri e partigiani tubercolotici di guerra; un'altra di 150 milioni per le onoranze ai caduti, per la costruzione e manutenzione di cimiteri militari in Italia e all'estero; e una terza di 100 milioni per contributi a carico dello Stato per la traslazione

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1950

ai luoghi di origine delle salme dei militari e civili italiani caduti o deceduti in seguito a ferite o malattie contratte per causa di servizio nella guerra 1940-45, e delle salme dei cittadini caduti nella lotta di liberazione. Sono tre numeri, onorevoli colleghi, sono tre numeri che riassumono però i sacrifici più dolorosi di un quinquennio di storia del popolo italiano: un quinquennio che vive e vivrà nei nostri cuori come un monumento di amore, di perdono, di fraternità per tutti i soldati, i marinai, gli avieri, i partigiani d'Italia che hanno sofferto, che sono morti nel nome d'Italia. (*Applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giuliano Pajetta. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIULIANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel discutere il bilancio della difesa noi ci troviamo in una situazione curiosa. Il bilancio comporta una previsione di spesa di 323 miliardi ed è accompagnato da due relazioni: una di natura tecnica, che tiene conto soltanto dei 323 miliardi; l'altra di natura introduttiva, politica, quella su cui più ampia dovrebbe essere la discussione, è orientata in un altro modo, è orientata verso una politica militare diversa da quella — e credo che su questo sarete tutti d'accordo — discussa al Senato durante il dibattito su questo bilancio.

Non mi pare che si possa più parlare seriamente di 323 miliardi di spese militari quando nel modo più autorevole si è detto che sono stati già concessi altri 50 miliardi per le spese militari, e quando un giornale di questa mattina, abbastanza autorevole, almeno in fatto di questioni militari, dice che si vogliono utilizzare già durante questo esercizio, altri 100 miliardi, facendoli poi valere, dal punto di vista dei pagamenti, sugli esercizi futuri.

Credo che tutto questo renda « curioso » un dibattito su quelle percentuali che con tanta diligenza il nostro collega Guerrieri ha allineato per dimostrare come è costruito il nostro bilancio della difesa.

D'altro canto, però, il fatto che vi sia questa relazione politica, introduttiva, permette di intenderci su alcune cose.

La prima questione che vorrei sottolineare è quella dell'importanza della spesa che questo bilancio comporta. Mi pare che le cifre dovrebbero parlare da sole; però sembra che non parlino abbastanza forte. Che cosa dicono le cifre? Dicono che si spendono 373 miliardi, o anche 473 miliardi, per le forze armate in un paese dove si spendono

162 miliardi per la pubblica istruzione, 103 miliardi per i lavori pubblici e così via. Queste cifre non devono parlare abbastanza forte, perché, in una recente riunione della Commissione di difesa, l'onorevole ministro, per definire l'entità delle somme che si spendono, ha dichiarato che tali somme sono « ridicole »; d'altronde noi sappiamo che una buona parte della stampa governativa ha accolto con euforia ed entusiasmo la notizia che si stanziavano altri 50 o 150 miliardi di nuove spese militari. Io credo che su una cosa tutti dobbiamo essere d'accordo: che si tratta di spese molto gravi, nient'affatto ridicole, che pesano enormemente sul nostro bilancio.

Si è parlato persino di spese produttive, perché con questi armamenti si farebbe lavorare la gente. È una vecchia polemica quella se le spese militari possano essere considerate spese produttive; io credo sia pacifico che non sono e non possono essere considerate tali. Io credo che quando noi parliamo dell'entità degli stanziamenti italiani e facciamo confronti con altri bilanci (mi riferisco a quelli di prima del mese di luglio) ci accorgiamo che soltanto gli Stati Uniti ci superano; l'Inghilterra e la Francia, sia come percentuale del bilancio statale, sia come percentuale in confronto al reddito nazionale, hanno bilanci militari inferiori al nostro. E per un milionario dare il 10 per cento è meno che il dare la stessa percentuale quando si è un povero cristo. Dire che queste spese sono di lieve entità è un brutto segno: vuol dire che queste cose si affrontano con leggerezza, e che forse vi è qualcuno che è preso dalla « mania di grandezze » e dimentica quali sono le risorse nazionali e quale è l'insieme del potenziale della nostra nazione.

Ed anche tra i paesi che voi chiamate occidentali noi occupiamo un posto purtroppo molto alto nella parte di reddito nazionale che va alle spese militari: superiamo infatti in questo campo la Svezia, il Canada, il Belgio, la Svizzera, la Danimarca, ecc.. Non credo quindi che si possa dire che da parte delle personalità più responsabili e da parte di un largo settore della nostra stampa si sia affrontata con ponderazione questa questione delle spese militari e dell'aumento di esse.

E poi ci si deve confrontare, una volta tanto, con quei paesi in cui le spese militari diminuiscono: perché ci sono paesi che le diminuiscono queste spese militari, e in cifra assoluta e in cifra relativa al loro bilancio statale. Voi parlate tante volte dei paesi al di là della cortina di ferro e date

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1950

cifre misteriose su centinaia di divisioni, su eserciti, su migliaia di aerei. Ma questa gente con che cosa arma queste grandi unità, con che cosa costruisce tutte queste migliaia di aerei, se diminuisce le spese militari e riesce ad affrontare spese civili ingenti per la costruzione e la organizzazione di nuovi impianti agricoli, mentre diminuiscono i prezzi dei prodotti di largo consumo?

RUSSO PEREZ. Pagando poco gli operai!

PAJETTA GIULIANO. Lei ci parli piuttosto delle paghe degli operai siciliani! Bisogna che questo primo concetto della gravità di questo bilancio della cosiddetta difesa, bilancio di spese militari, sia presente a tutti quelli che vogliono discuterlo. Perché si tratta di cose gravi, difficili, che nessuno ha il diritto di chiamare « ridicole ».

Nella relazione che accompagna questo bilancio è posta la questione delle spese extra-istituzionali. Da parte dei relatori si parla di una « ingenuità » che vi sarebbe da parte del Governo italiano nel continuare a far figurare tra le spese militari alcune spese di competenza di altri dicasteri, mentre in altri Stati i ministri sarebbero più furbi e le spese le mettono fuori, al posto giusto. Io ho dei dubbi su questa ingenuità, perché in fondo le variazioni di bilancio le potreste fare e vi risparmiereste questa discussione continua. Io credo che questa questione delle spese extra-istituzionali vi serva come copertura dell'entità del bilancio militare. Vedete: se a queste spese extra-istituzionali, come voi le chiamate e che sono per la maggior parte costituite dalle spese per i carabinieri, corrispondesse una analoga riduzione delle spese di altri bilanci, si potrebbe dire allora: si spendono qui, non si spendono là. Ma voi invece aumentate le spese anche dall'altra parte, così le spese per i carabinieri e per i 12.000 nuovi poliziotti.

È evidente che c'è allora un'altra ragione per mantenere tali spese in questo bilancio. Io ho visto che in Francia, a proposito del bilancio per la difesa, si è detto: le nostre spese non sono gravi, perché 140 miliardi sono per le colonie e quindi non si possono contare. Ora è evidente che non si può ragionare in questo modo.

Chi vi dice di conservare queste spese « extra-istituzionali »?

So che l'onorevole De Gasperi, in una intervista da lui concessa mesi fa ad un giornale americano, ha detto che i carabinieri non si possono considerare come militari: ma mi pare che questo sia stato detto soltanto per giocare sui limiti agli effettivi stabiliti al nostro armamento dal trattato di pace, non per altro.

Ci sono, è vero, anche dei bilanci più sfacciatati del vostro: per esempio, quello degli Stati Uniti, ove una buona metà della spesa totale è rappresentata da spese di carattere militare — parlo sempre del bilancio antecedente ai nuovi stanziamenti — che vanno dai 6 miliardi per i *bonus* ai veterani, ai miliardi per le ricerche intorno all'energia atomica ecc., in gran parte non incluse nel bilancio della difesa.

Ma anche nel vostro bilancio non mancano spese di carattere militare che ne sono al di fuori, perché, se ci sono quelle per i carabinieri, non sono incluse, ad esempio, quelle per le guardie di finanza, per le quali si spendono una ventina di miliardi, che sono pure qualche cosa!

Come possiamo poi discuterò sulle percentuali raccolte dall'onorevole Guerrieri, quando, oltre a questo bilancio, oltre ai nuovissimi stanziamenti, ce n'è un altro invisibile, che noi non conosciamo, quello rappresentato dal valore delle armi che vengono inviate col cosiddetto P. A. M.? A proposito di armi e materiale l'onorevole Pacciardi, se non erro, sosteneva al Senato che noi spendiamo soltanto 74 miliardi per materiale e mezzi di trasporto. È una percentuale tutt'altro che insignificante-rispetto alle altre spese militari, è quasi equivalente a quella del bilancio militare inglese; ma il valore di queste armi P. A. M. a quanto ammonta? Noi non lo sappiamo, perché, quando al Senato i nostri colleghi hanno chiesto questi dati, quando si è parlato di queste cose — leggo a pagina 17.304 dei resoconti stenografici del Senato — l'onorevole ministro Pacciardi ha dichiarato: « Non si può conoscere il valore di queste spedizioni, e del resto io non ne parlerei in pubblico ».

Vedete: può sembrare bene conservare questo segreto militare, può sembrare bene non parlare in pubblico di queste cose, ma ciò falsa tutto il nostro bilancio; e, in secondo luogo, vorrei ricordare all'onorevole Pacciardi che non solo i francesi di queste cose parlano in pubblico, ma che, nella relazione parlamentare che accompagna il bilancio militare di quel paese, c'è la cifra specificata: 150 miliardi di franchi, oltre ai 420 miliardi del bilancio militare stesso.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*, La cifra gliela darò anch'io.

PAJETTA GIULIANO. Però, ce la darà alla conclusione della discussione! Ed è una cosa, evidentemente, che rende abbastanza difficile prendere sul serio una discussione basata su cifre, su numeri che noi non conosciamo.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1950

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Sono cifre legali.

PAJETTA GIULIANO. Fino ad ora non le avete pubblicate sui vostri giornali. Per quanto riguarda le cifre che ella ha dato al Senato sull'esercito, dovrebbe stare attento, perché non so chi le ha tradotte e come siano state pubblicate; ma vi sono di quelle cose, sugli effettivi dei vari eserciti, su cui vi sarebbe non dico da discutere ma parecchio da ridere in merito ai suoi servizi di informazione; non mi riferisco a quello che avviene in paesi lontani, ma nei paesi a lei alleati.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. E lei che ne sa?

PAJETTA GIULIANO. Sono semplicemente delle cifre che io ho tratto da una rivista militare ufficiale francese, in confronto a quelle che ho tratto dalla relazione del ministro italiano della difesa ai senatori, alcuni dei quali hanno forse creduto che la sua autorità fosse sufficiente per ridurre l'esercito americano a 92.000 soldati, nel momento in cui esso ne contava 640.000, e mentre vi erano sotto le armi negli Stati Uniti 415.000 avieri e 445.000 marinai; o per dare delle cifre sugli eserciti francese e inglese, secondo le quali, rispettivamente, avrebbero 240.000 e 230.000 soldati!

Vi è poi un'altra questione, onorevoli colleghi. Si è parlato in Commissione della difesa, da parte dell'autorità massima che abbiamo in materia militare in Italia, cioè da parte dell'onorevole ministro, della questione degli « aiuti reciproci » che integrerebbero il bilancio. Quando l'onorevole De Caro si è dichiarato depresso dal tono e dalle considerazioni della relazione dell'onorevole Guerrieri, per consolarlo si è parlato non solo di aiuti P. A. M., ma del fatto che tutte queste divisioni (9-10-12, perché ogni ministro dà una cifra differente!) si potevano costituire al più presto perché vi erano gli « aiuti reciproci ». Ma che cosa è questa storia? Vuol dire che noi diamo e gli altri danno? Dove sono contabilizzati questi aiuti, dove appaiono?

Tra l'altro, in una dichiarazione relativamente recente, il signor Spofford (una persona importante per queste cose) il 4 settembre dichiarava: « L'acquisto di armi presso uno dei paesi firmatari del patto atlantico da parte di un paese non produttore sarà regolato secondo il sistema del *cash and carry* (cioè del paga e porta via). Questo, non serve molto come aiuto reciproco! Che cosa vuol dire allora quel termine? Quanto diamo e quanto non diamo? Perché, se la cosa è reciproca non vi è nessun guadagno, non vi è nessuna inte-

grazione del nostro bilancio; a meno che la grammatica abbia cambiato il suo significato!

Il fatto è, onorevoli colleghi, che noi ci siamo ingaggiati (il relatore dice che bisogna andare più avanti!) in una corsa al riarmo. E questa è una cosa seria, molto più seria, mi pare, di quanto qualcuno qui ha voluto far credere.

Io posso notare che in un giornale, che non è certo dei nostri (lo *Spectator* dell'11 agosto), si cerca di sostenere che bisogna far questo riarmo, ad un determinato momento si arriva a questa conclusione: « Se la Russia vuole fare del male all'Europa occidentale può farlo obbligando a disperdere le risorse nazionali per spese improduttive, ponendo in questione il mantenimento del tenore di vita e creando le condizioni in cui fiorisce il comunismo. Quale è la risposta a questa questione? Il fatto si è (*the plain fact*) che non vi è risposta! ».

Prendere alla leggera questi impegni mi pare difficile; mi pare che su queste cose vi sia ragione di riflettere per vedere se non vi siano altre strade da seguire. Si tratta di spese enormi; e quando ci si ingaggia in cose simili bisogna conoscerle.

Si parla con facilità di una divisione corazzata o due, ma una divisione corazzata in più o in meno significa 150 miliardi di lire in più o in meno! Sembra che quando l'onorevole De Gasperi, nel suo discorso di avant'ieri al gruppo democratico cristiano parlò di una divisione e poi si corresse e disse due, non volesse dare molta importanza alla differenza: ma in queste cose ci vuole una certa calma, onorevoli colleghi, e molta serietà per evitare leggerezze fatali.

Se permettete, vorrei citarvi anche alcune indicazioni sul costo di certi armamenti, che noi non abbiamo forse nelle prospettive immediate del nostro riarmo, ma che corrispondono all'aumento generale del costo degli armamenti. Per esempio, un apparecchio *B-29* (fortezza volante) costava prima 238 mila dollari, cifra già rispettabile; ma oggi un aereo *B-36* costa 23 volte tanto, cioè, più di 5 milioni e mezzo di dollari (circa 35 miliardi di lire); Un caccia notturno costa oggi più di un milione di dollari; un *Globemaster* da trasporto costa 2 milioni e 340 mila dollari contro i 310 mila dollari che costava uno *Skymaster*. Queste cifre vi danno un'idea di che cosa possa significare imbarcarsi nella corsa al riarmo.

È evidente che un programma di armamenti, mette in forse tutti i vostri « piani » di sistemazione della vita economica nazionale e anche le vostre speranze e quelle dei vostri

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1950

propagandisti. Naturalmente, vi è della gente che a questo vostro programma crede e reagisce in maniera positiva e dice, anzi, che bisogna fare ancora di più. Per esempio, la borsa in questi ultimi tempi ha subito un influsso favorevole, ma è evidente che la politica militare non deve fare gli interessi dei borsisti, dal momento che non tutti i 45 milioni d'italiani giuocano in borsa.

Evidentemente, di fronte all'immensità delle spese militari impegnate in quest'ultimo periodo dai vostri alleati (o padroni) americani, ci si potrebbe domandare che cosa siano 50 miliardi di lire italiane a confronto dei nuovi 20 miliardi di dollari stanziati dagli Stati Uniti proprio in queste settimane: con quest'ultimo stanziamento, infatti, l'America, si propone di spendere in spese puramente militari qualche cosa come 35 miliardi di dollari complessivamente, che tradotti in lire italiane corrispondono alla favolosa cifra di 20 mila miliardi di lire. Cosa sono dunque 50 miliardi di lire che noi aggiungiamo a tale favolosa cifra? Vale la pena di aggiungerli? Non credo si voglia fare un gesto simbolico: cosa che io non mi sento di attribuire nemmeno al ministro Pacciardi, anche se questi più di una volta ebbe a dire che non bisogna fare gli accattoni, che bisogna fare bella figura e che occorre mostrare al mondo di saper fare il bel gesto. A questo proposito, accenno di sfuggita a quanto scriveva un giornale inglese, l'*Economist*, l'8 luglio di quest'anno: « I capi di stato maggiore italiani e lo stesso ministro della difesa — scriveva il foglio britannico — sono abituati ai viaggi a Washington e in tutti gli altri posti dove si elargiscono rifornimenti militari... ». Si vede che non sempre, ella, onorevole ministro, sa fare i bei gesti!

Riprendendo quanto dicevo dianzi, non credo che voi abbiate stanziati i nuovi 50 miliardi solo per fare un gesto simbolico. In politica militare i gesti simbolici possono avere gravi conseguenze, e l'Italia, con Mussolini, dal 1935 al 1945, ne ha fatto una ben triste esperienza diretta.

Io credo che la questione sia ben diversa e credo anche che, purtroppo, non si intenda fermarsi ai 50 miliardi. Questo «affare Dayton», che certamente non può essere chiuso alla chetichella come vorreste, è una questione molto più grossa, una questione che implica un mutamento di indirizzo per l'economia italiana, in quanto l'economia italiana non può più essere quella di prima, ma deve adeguarsi e deve essere destinata per intero alla corsa agli armamenti. Avete infatti sentito

come noi le dichiarazioni recenti di Snyder, secondo cui non si può continuare nella politica di investimenti pubblici e privati così come si è fatto finora. E questo è il nocciolo del problema, cioè il problema posto dal giornale conservatore inglese che ha intervistato Dayton: il problema di rivedere tutta la vita economica del nostro paese.

E perciò, non a caso certe polemiche hanno suscitato così profonda impressione in tutti gli ambienti!

Vi è chi pensa di presentare questo intervento come una campagna «produttivistica», come uno sforzo di maggior produzione per far progredire la nostra economia, come un modo di spingerci avanti. Ma, onorevoli colleghi, ci si può spingere avanti anche verso il peggio, ci si può spingere avanti verso le congiunture belliche: e quella fu la via del Giappone, della Germania e dell'Italia durante l'altra guerra! Non credo che sia questa la via del progresso, anche se è avallata da autorevoli esponenti saragattiani! Questa sarebbe la via che ci porterebbe un po' più rapidamente verso il baratro! È per questo che occorre rendersi conto della gravità di questa corsa al riarmo e di un nostro impegno a partecipare a questa corsa. Già il paese ne è turbato e ne discute e ne discuterà!

Si è irriso ancora una volta, da parte della vostra stampa ufficiale più autorevole, quando il ministro Viscinski ha proposto la riduzione immediata degli armamenti di un terzo, ma oggi siamo alla corsa agli armamenti e si scrive sui vostri giornali che non si può neanche discutere la possibilità di un disarmo! Però, tenete presente che il paese discute questi problemi, anche se, ai dubbi e alle opposizioni, la vostra risposta abituale è che si tratta di una necessità, di una dolorosa necessità, di qualcosa di cui non si può fare a meno.

E perché? Da dove viene questa necessità di armarci? La vostra abituale giustificazione è che c'è la minaccia sovietica. E qui abbiamo sentito in abbondanza ripetere i luoghi comuni antisovietici, veramente un po' frusti ed abusati!

Ma io vorrei porvi una questione abbastanza semplice: la corsa al riarmo, nei paesi capitalisti, è cominciata il 7 novembre del 1917, dopo la rivoluzione di ottobre?

Eppure, Federico Engels scriveva circa 100 anni or sono: «L'esercito è diventato fine precipuo dello Stato e fine a se stesso. I popoli non esistono più, se non per fornire e nutrire i soldati. Il militarismo domina

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1950

l'Europa, ma questo militarismo reca in sé il germe della sua rovina. La concorrenza dei singoli Stati li costringe ad impiegare ogni anno sempre più danaro per gli eserciti, le marine, i cannoni, ecc., e quindi ad affrettare la rovina finanziaria».

Invece, a' sentir voi, si direbbe che tutti i problemi dell'esistenza di un esercito e della necessità delle armi, ecc., siano problemi nuovi, sorti appena nel 1946-47 o nel 1939 o nel 1917.

Il problema è sorto prima assai, come ho accennato citando Engels; e, se è sorto prima, è perché vi è una ragione più profonda, perché ad una determinata politica imperialistica di espansione si vuol fare corrispondere un complesso di mezzi atti a sostenere tale politica. Ora io ritengo che sia per lo meno ingenuo da parte vostra far credere che questa politica sia necessaria, dopo che avete dichiarato per degli anni che ogni vostro atto, dall'adesione al piano Marshall a tutti gli altri accordi, avrebbe evitato le spese di riarmo, avrebbe evitato la corsa agli armamenti o l'aumento delle spese militari, e così via.

Si parla di volontà di aggressione. Si ricorre a quell'argomento per cui noi saremmo la fanteria e gli altri artiglieria. Questi sono argomenti meschini, perché quando qui si parla tanto dell'Unione Sovietica, si dimentica che questo paese ha partecipato due volte a grandi guerre ed è stato due volte aggredito ed invaso nel 1917-18 e nel 1941. Questo credo che rimanga un fatto incontestabile.

Onorevole Coppi, l'altro giorno il quotidiano del suo partito, *Il Popolo*, che dovrebbe essere un giornale molto autorevole (credo lo sia almeno per lei)...

COPPI ALESSANDRO, *Relatore*. Per lei sarà molto autorevole *L'Unità*, e quindi siamo pari... (*Commenti*).

PAJETTA GIULIANO. Il giornale *Il Popolo*, dicevo, lamentava l'altro giorno che davanti a Stalingrado, invece dei tedeschi stanchi, non vi fossero stati gli americani freschi ed in gamba. Questo è stato pubblicato dal giornale del suo partito tre giorni fa. Mi posso permettere di offrirle una copia de *Il Popolo*, se non lo legge tutti i giorni. Io leggo *L'Unità* tutti i giorni.

È evidente che, quando si scrivono queste cose sull'organo più autorevole di un partito, è comprensibile che i suoi esponenti in Parlamento possano rimpiangere che l'aggressione hitleriana sia partita dalla linea del Bug o dalla linea del Pruth invece di partire dalla linea del Dniester o dalla linea del Nie-

men. Questo lo comprendiamo; però su questo terreno non vi possiamo seguire!

D'altronde, se accanto alla geografia qualcuno avesse la voglia di andare a guardare, anche soltanto nella nostra biblioteca, la carta geografica, vedrebbe a quali entità statali appartenevano certi Stati. E vi sono dei libri di storia, delle raccolte di giornali che diranno come nel 1918 esistessero — legalmente proclamate, insieme a quella russa, e poi soffocate dai tedeschi del Kaiser — le repubbliche sovietiche di Finlandia, Estonia, Lettonia, Lituania e Bessarabia. È una questione di informazione geografica e storica; non può essere una questione di dibattito.

Qualche volta, come grande argomento sulla necessità di difesa, si dice che bisogna difendersi da questi paesi perché hanno una cortina di ferro attraverso la quale non passa nessuno.

COPPI ALESSANDRO, *Relatore*. No, ci passate voi... (*Commenti*).

PAJETTA GIULIANO. Ma io vorrei dire, a parte la poca originalità di inventare o di ripetere delle parole che inventò Goebbels, che coloro che hanno ripetuto più a gran voce « cortina di ferro », hanno tradotto così *l'iron curtain* di Churchill, che contro l'Unione Sovietica fece lui stesso il famoso « cordone sanitario » per cui si diceva: dobbiamo impedire perfino le relazioni postali della Russia con il mondo!

Adesso bisognerebbe fare la guerra, perché questi paesi non partecipano a determinate vostre iniziative, o non hanno determinate attitudini che possano piacere a voi.

Io credo che voi potrete trovare molte citazioni per cui anche il vostro regime sociale non piace alla gente di quei paesi; ma solo perché il vostro regime sociale non piace, essi non pensano certo a risolvere i problemi attraverso la guerra.

Ma la questione grave, sulla quale cominciano a riflettere milioni di uomini semplici non solo in Italia ma in tutti i paesi, è questa: esiste un piano, v'è un punto di arrivo di pace nella vostra politica?

Perché la posizione ufficiale presa dal Presidente degli Stati Uniti è questa: creare in tutto il mondo delle posizioni di forza. Questo è l'unico traguardo. In vista di questo unico traguardo si tende allora ad avere tante divisioni entro due o tre anni. Questa prospettiva è evidentemente pericolosa, tanto più quando a rimorchio di essa si pongono le posizioni tipo Matthews. Costui può essere anche sconfessato, ma è sempre lui che manda in giro per il mondo le navi americane.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1950

Mac Arthur può essere anche sconfessato, ma non è lui che va a Washington, bensì è il Presidente che lo va ad incontrare.

Allora è comprensibile che vi sia del turbamento in tutta l'opinione pubblica; allora è comprensibile che ci si domandi perchè siano necessarie queste spese.

A Washington, recentemente, l'onorevole Sforza ha detto che con la Russia zarista si poteva discutere, con la nuova Russia, no; e ha aggiunto che si tratta di una « guerra religiosa ».

È dunque questo il vostro piano di pace: fare una guerra religiosa? Io non sono competente in queste cose, e non so neppure se sia sacrilego da parte dell'onorevole Sforza parlare di guerra religiosa. Di quale guerra religiosa si tratterà? Si faranno combattere gli ortodossi serbi contro gli ungheresi cattolici, o i mussulmani turchi contro gli ortodossi georgiani, o gli scintoisti giapponesi contro i buddisti cinesi? Non so.

A questo proposito vorrei far notare ai colleghi che si occupano di religione, una cosa curiosa. In parecchie riviste militari si va parlando dei problemi religiosi. Recentemente, un certo Gaston Bouthoul, offre nella più autorevole rivista militare francese ai generali e ai colonnelli un'ampia documentazione di citazioni da San Tommaso d'Aquino a Sant'Agostino, per dimostrare come si può fare la guerra, e nello stesso articolo aggiunge anche delle citazioni del Corano, pure per fare la guerra!

Ma il problema è un altro. Esiste un punto di arrivo? Dove andiamo? Noi non lo sentiamo, non lo vediamo.

Uno degli argomenti essenziali che tendono a giustificare la vostra tesi consiste nel fatto che dobbiamo fare questa politica perchè non ci fidiamo di quelli che stanno dall'altra parte. Però, facciamo attenzione alle misure che prendiamo, perchè può arrivare un momento in cui quelli dell'altra parte non si fidino di voi! Questa è la preoccupazione di molte personalità, anche vostre, soprattutto in Germania.

Ci dite che dobbiamo armarci molto affinché gli avversari non ci attacchino quando siamo deboli. Voi però dovete ricordare che siete legati a gente talmente pacifica che fa la guerra a molte migliaia di chilometri dal proprio paese, e la fa con quei sistemi che sono documentati dai giornali tipo *Il Momento*, stampato da uomini di parte vostra. Questo giornale oggi dà, su cinque colonne, questo grazioso titolo: « Fascia di morte lungo la costa coreana ». Grazioso titolo!

Scusate questa digressione di politica estera, ma ricordate, voi che vi apprestate a votare così leggermente questo bilancio, ricordate che non sempre la politica dei primi della classe è quella che rende di più. Avete già commesso anche quest'anno qualche piccola gaffe.

Ricordate a questo proposito quell'entusiasmo per il *pool* acciaio-carbone e poi l'entusiasmo per il riarmo tedesco che vi ha portato in frizione con vari circoli francesi. Su queste questioni prudenza ed attenzione sono necessarie, perchè è inutile che si pongano problemi di difesa nazionale, che si vogliano spendere un po' più di soldi, quando non create poi un'opinione pubblica che vi possa sostenere; e voi, su questo terreno, non andate avanti, non avete progredito e non potete progredire, perchè siete proprio legati ad una politica che non ha una prospettiva di pace, che non ammette né teoricamente né materialmente la possibilità della coesistenza di due sistemi sociali differenti. Noi ci basiamo su questo principio: che possono coesistere due sistemi, voi no. Ma sapete, per quello che ci insegna la storia, che sulla strada delle posizioni di forza si va inevitabilmente al conflitto. Il popolo italiano è turbato da queste cose. Voi dovete tener conto di ciò.

Prima di tutto, vi sono quelli che sono contro questa vostra politica, questa politica militare e di adesione alla politica militare di guerra combattuta, che fanno già i vostri alleati. Vi sono prima di tutto quei sedici milioni di italiani che hanno firmato la petizione antiatomica. Forse questa petizione non avrebbe lo stesso valore se non vi fossero state tutte quelle numerose persecuzioni documentate e propagandate dalla vostra stampa e dalla vostra radio. La vostra stessa propaganda ha dato un valore molto preciso a questa petizione, ha dato il valore non di semplice sogno di pace, ma di condanna di una determinata politica. Ma non vi è solo questo: v'è anche tra la gente che vi segue, tra la gente vicino a voi, nelle stesse vostre file, qualcuno che non è sicuro che questa politica di riarmo sia l'unica strada che sta davanti a voi, e non è sicuro che questa politica di alleanza e di disposizione a fare la guerra sia l'unica giusta.

In una pubblicazione del centro di studi francescani hanno scritto dei giovani. Io spero che qualcuno di voi lo conosca... Sta bene che i francescani sono sempre stati malvisti, dal tempo del poverello d'Assisi, ma spero ugualmente che qualcuno di voi conosca queste cose... (*Interruzioni al centro e a destra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1950

GUERRIERI FILIPPO, *Relatore*. Ma li vedete volentieri anche voi. Quante volte avete bussato ai loro conventi!...

PAJETTA GIULIANO. Sono malvisti da parte di certe autorità, non da parte nostra. Il poverello d'Assisi è stato un brav'uomo! (*Interruzioni al centro e a destra*). Vedete, questi giovani pongono una serie di domande su un giornale di parte vostra, e scrivono in questi termini: « In caso di guerra dobbiamo impugnare le armi? In caso affermativo, come italiani, con chi e contro chi? In caso di occupazione americana o russa il nostro atteggiamento dovrà essere di collaborazione, di neutralità, oppure di ostilità? » E su questo argomento si fa un ampio dibattito. Andando avanti, troviamo anche la risposta, che credo esprima la voce più o meno ufficiale di questo centro di studi francescani: « Questo mondo della civiltà occidentale, non sappiamo cosa sia; forse un mondo in cui si rispettano i diritti degli uomini, oppure un mondo che fa dell'anticomunismo per paura di dover rinunciare al proprio benessere e prepari la guerra capitalista per liberarsi definitivamente della paura che gli incombe un mondo giovane che cammina ». E più avanti: « Di fronte a una scelta che può costare la vita si impone rispetto e reverenza; di qua o di là, con questi o con quelli, ciò che importa principalmente è la purezza dei motivi e la nobiltà della immolazione ». E ancora oltre: « Se dovremo batterci ci batteremo, se dovremo combattere combatteremo, ma ognuno sappia di aver scelto per battersi una causa degna. Giustizia, libertà, patria, non siano pretesti per contrabbandare egoismi capitalisti od odio dei demagoghi. Se questa è l'ora della follia, noi preferiamo la follia della croce alla follia della bomba atomica ». E ancora: « Se l'occidente occupante ci confermasse un'altra volta la sua infecondità spirituale e saldasse con il peso della sua autorità militare ed economica le ingiustizie sociali, sostenendo l'impalcatura capitalista contro il diritto dei poveri, non esiterei a dichiarare la mia ostilità tanto più decisa e fiera quanto più decisa e fiera è stata la mia azione in suo favore ».

Ho portato questo come uno dei tanti esempi modesti, delle tante testimonianze del turbamento che vi è nel paese, e di cui dovete tener conto. Don Primo Mazzolari è un povero prete, il suo è un modesto giornale, che però ha una certa diffusione, un certo peso: credo che le sue parole siano un segno dei tempi.

Voi sapete, d'altra parte, che anche tra altre persone e tra gli stessi ministri esistono vive polemiche, e come me sapete che non vi

è solo una differenza di tono fra il discorso dell'onorevole Pacciardi e quello pronunciato a Bra dall'onorevole Pella, tra queste posizioni e quelle espresse nelle recenti interviste dell'onorevole Pella e dell'onorevole Campilli; non si tratta di sole differenze di tono, ma di differenze di fondo: la famosa questione di che cosa garantisce la vostra difesa, la questione che poneva *Spectator*. Vi è stata, poi, un'ampia polemica di stampa sul motivo concreto della guerra. Credo l'abbiate seguita tutti nei scorsi mesi estivi, nei giornali più importanti della capitale e più diffusi fra le forze armate e fra i gruppi più a destra del vostro stesso partito. Per che cosa fare la guerra? Che cosa chiedere prima o dopo la guerra? Qualcuno chiedeva le colonie, poi ha detto che si trattava di poco, mentre altri dissero trattarsi di troppo. Qualcuno propose Trieste, poi ha soggiunto che era troppo; qualcuno ha finito per dire che occorreva chiedere la revisione delle clausole militari del trattato di pace, il che voleva dire porre come obiettivo della guerra il diritto ad avere un certo numero di soldati. In realtà nessuno sapeva di che difesa si trattasse né cosa l'Italia volesse.

Vi è, poi, il problema: per chi fare la guerra? Non credo che a caso un giornale dei gruppi più autorevoli degli emigrati istriani poneva questo grido di allarme: « Noi non faremo mai la guerra per Tito! ». E lanciava questo grido nello stesso giorno in cui un altro giornale di estrema destra, che plaude alle vostre proposte di guerra, poneva il problema: non possiamo, domani, lasciare soli i soldati jugoslavi ai turchi; dobbiamo batterci anche noi.

Su questo argomento non avete una unica posizione, non dico con l'opposizione che vi critica apertamente, o con Don Mazzolari, ma neppure fra coloro che vi battono le mani. A questo proposito, vi è gente che applaudendo vi rende un cattivo servizio.

Per esempio i bellicisti « del 38° parallelo », quando si è arrivati su quella linea, hanno cominciato a gridare: « Bisognare andare avanti »; mentre altri dicevano: « Stiamo attenti a non stravincere », non per prudenza o per paura, ma forse semplicemente perché certe cose non si devono fare sempre alla Mac Arthur o alla Matthews.

Su questo voi non avete oggi una unità; e l'avete tanto meno, in quanto i fatti di questi ultimi mesi — il non intervento dell'Unione Sovietica e della Cina in Corea — contano e contano più delle parole: il fatto di questo non intervento c'è, è permanente, ed apre gli occhi a tanta altra gente. Il fatto è che milioni

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1950

di persone, che non hanno firmato la petizione antiatomica, che non vengono ai nostri comizi, dicono in cuor loro: « Per fortuna Stalin non ha fatto come Truman, altrimenti chissà dove saremmo andati a finire », e si tratta di gente che forse ha ancora più simpatia per Truman che per Stalin. Questo fatto esiste oggi nel paese.

Io credo che queste questioni debbano essere tenute presenti, perché si pone il problema di quale politica militare seguire e deve essere allora una politica militare che corrisponda ad una politica nazionale sentita dal paese, di vera difesa nazionale. Quando si tratta del problema di impedire allo straniero la conquista del nostro paese, allora è chiaro per tutti che esiste un problema di difesa nazionale; ma non altrettanto chiaro, quando col pretesto della difesa nazionale si fa una politica militare che mira ad altro.

C'è una grossa questione, sulla quale la relazione scivola: la questione di questo famoso esercito unificato. Se ne è tanto parlato in questi giorni; c'è stata una intervista autorevole del ministro degli esteri, il quale ha detto chiaramente: « Noi teniamo un fronte, siamo parte di un esercito, siamo legati a questa gente ».

Questa dichiarazione ha sconvolto la questione che, col patto atlantico, si può decidere, se intervenire o no a seconda che gli interessi dell'Italia siano in giuoco o meno.

Sull'esercito unificato — che è la conclusione di una politica di infeudamento economico e di legame sicuro con coloro che conducono la danza — Paul Ramadier nel febbraio scorso in un suo scritto cercava degli esempi lontani e concludeva: « È una cosa nuova, perché gli esempi lontani sono stati esempi di unificazioni ineguali ». Alla fine Paul Ramadier non riesce a definire che esercito nuovo si voglia mettere insieme ed arriva a due conclusioni, che ritengo interessanti: « Il raggruppamento delle forze occidentali presuppone una scelta ed una scelta definitiva. Per un lungo periodo assicura la libertà minacciata, ma non lascia tra le mani dei governi uno strumento militare, che possa servire a delle ambizioni nazionali. Chi si è impegnato a Washington ha rinunciato alla forza come strumento di politica nazionale ». Parole gentili: si può aggiustare la cosa come volete, è la rinuncia alla utilizzazione, per fini nazionali, delle forze morali ed economiche del paese e delle forze militari, che su di esse poggiano.

Vedete, se invece di andare a cercare lontano esempi di incorporazione dell'esercito bavarese in quello imperiale tedesco o del-

l'esercito reale indiano in quello imperiale inglese, per arrivare alla conclusione che « questi esempi dimostrano che una simile situazione di vera integrazione di eserciti differenti non si è manifestata se non dopo una fortissima integrazione politica, quando uno dei paesi aveva perso la sua sovranità interna », Paul Ramadier avesse cercato esempi più recenti, avrebbe potuto ricordare l'esperienza di Hitler e dei suoi satelliti. È noto che Hitler ha incontrato delle difficoltà militari con i suoi satelliti, a cominciare dalla stessa Italia e dalla Romania, difficoltà dovute anche a ragioni tecniche, che si rivelavano insormontabili, ad esempio, quando si trattava di mandare cannoni francesi o di tipo *Skoda* all'esercito romeno. Ma queste difficoltà non furono soltanto di indole tecnica; vi è stato un momento in cui gli eserciti-satelliti si son potuti sganciare dall'alleanza tedesca combattendo contro Hitler.

Questo non vogliono gli americani, i quali sostengono l'unificazione degli eserciti affinché nessuno possa sganciarsi. Quando si pone il problema che ognuno fabbrica un pezzo diverso di armamenti, questo dimostra che gli americani evidentemente hanno fatto tesoro della esperienza di Hitler e, volendo fare una guerra hitleriana, non vogliono ricevere lo scherzo che al primo o al secondo mese di conflitto un esercito satellite possa rivoltarsi contro di loro.

Quando personalità, anche autorevoli, di vostra parte dicono di esser pronte anche a combattere contro gli americani, noi abbiamo il diritto di domandare: con che cosa? Gli americani, infatti, sono padroni delle nostre forze armate e non solo conoscono tutti i nostri segreti militari, ma ne comandano l'organismo, controllando tutto il nostro apparato politico e militare: essi tengono — consentitemi l'espressione — il cordone ombelicale delle nostre forze armate.

Basta pensare che le possibilità di manutenzione e di rifornimento del nostro esercito rimangono tutte in mano allo straniero, fatto questo che è ormai pacifico. La documentazione di ciò si può trarre da tutti i nostri quotidiani. Questo dimostra che si è raggiunto veramente un grande risultato: la rinuncia alla possibilità di utilizzare le forze armate per una politica nazionale.

Sulla qualità di queste armi americane si può eventualmente discutere. Ad esempio, mi hanno raccontato una storiella poco edificante a proposito di certi pezzi anticarro che sono arrivati dall'America con i relativi opuscoli in lingua inglese che ne illustravano

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1950

l'uso, ma senza i proiettili. Si tratta di pezzi anticarro di un tipo formidabile, dotati di proiettili cosiddetti a *sabot*: sono proiettili che perdono una parte del loro peso durante la traiettoria, per acquistare una maggiore velocità e una traiettoria estremamente tesa e diretta. Ebbene, queste batterie, di stanza a Roma, vanno in giro con i loro pezzi senza avere la possibilità di compiere delle esercitazioni.

Questi, comunque, sono dettagli sulla fiducia o meno che in America hanno in chi riceve le armi o sulla corruzione o meno di chi dall'America spedisce le armi. La verità è che il nostro apparato militare è messo a disposizione dello straniero. Stranieri gli istruttori alle scuole e alle manovre, stranieri gli opuscoli tecnici di preparazione militare. I nostri militari vanno a scuola all'estero ad imparare da quei generali americani i quali hanno detto molto chiaramente che dei generali italiani che hanno fatto la guerra 1915-1918 non ci si può fidare perché sono invecchiati e valgono poco; bisogna imparare da quelli che fanno la guerra come sappiamo, da quelli che sono stati istruttori di Ciang Kai Shek e di Syngman Rhee. Ed ecco le manovre combinate della flotta, le basi americane nelle nostre acque, in Sardegna e nello Jonio. A parte la risposta che voi vi preparate a dare ad una famosa interpellanza presentata dai settori dell'opposizione sul problema delle basi militari straniere nel nostro paese, rimane il fatto che finché Trieste continua ad essere eretta in territorio libero, gli americani saranno di transito attraverso l'Italia, perché Trieste è per essi una base militare importante, non solo nel più ampio senso della parola ma anche nel suo significato più basso e provocatorio. Gli americani hanno usato anche funzionari italiani, per mandare le loro spie in Albania o altrove! Queste cose, molti in Italia le sanno, e non soltanto coloro che appartengono all'esercito e possono vedere più da vicino queste cose, ma anche molta gente che è fuori dall'ambiente militare, per cui è autorizzata a dire che non si lavora più a fare un esercito italiano, ma a fare un esercito coloniale al servizio degli altri!

Vedete, l'espressione vi potrà sembrare forte, ma al riguardo posso citarvi un giornale che si pubblica a Roma, un giornale che sostiene con entusiasmo la vostra attuale politica militare; mi riferisco al giornale di Santi Savarino. In questo giornale, proprio ieri, a proposito delle truppe francesi in Indocina, della legione straniera in Indocina (nella quale noi sappiamo quanti « poveri cristi » italiani

siano andati a finire, e per quali ragioni) si è scritto: « Finora, si è detto troppo poco che migliaia di italiani si battono contro i rossi in Indocina. E si battono nella legione straniera! ». Dunque, si battono nella parte più coloniale delle truppe coloniali della Francia! Di questi ci si fa vanto!

Quando si arriva a scrivere queste cose, bisogna riconoscere che è in atto anche la preparazione ideologica per l'infedamento delle vostre truppe! Ed è per questo che la vostra preparazione militare, la preparazione delle vostre truppe non corrisponde affatto ai reali sentimenti che nutre il paese; e questo divario voi non lo potrete superare né spendendo 50 miliardi, né 500 miliardi, né ricevendo un carico di armi, né 10, né 100 carichi d'armi!

È perché sentite questo disagio che voi fate tanta politica nelle forze armate! Io non parlo qui della politica che fa nei suoi numerosi discorsi il ministro della difesa. In altri tempi, quando la borghesia francese, ad esempio, aveva velleità nazionaliste, l'esercito era stato battezzato: *La grande muette*, silenzioso e taciturno. Oggi potremo forse dire il contrario, perché si fa tanta politica nelle forze armate. Credo che neppure i fascisti siano riusciti a fare tanta politica nell'esercito!

L'onorevole Boldrini, ieri, ha esaminato alcune questioni; io ritengo, però, che su alcune di esse si debba insistere ancora.

Una delle questioni più importanti, io credo, è quella della persecuzione politica propriamente detta, ed io sono del parere che creando la persecuzione politica si aumenti la divisione nelle forze armate. Vedete, non vorrei fare del « vittimismo » su questa questione, ma bisogna riconoscere che praticamente la libertà di stampa per il soldato non esiste, quando esso non può entrare in caserma con il giornale « sovversivo », come voi lo chiamate, quando non può leggerlo che clandestinamente, non solo, ma non potete neppure convincerlo che deve prepararsi a difendere la libertà di stampa italiana contro gli attacchi che potrebbero venire da parte di stranieri. È difficile convincere i soldati di questo! È difficile convincerli a difendere, ad esempio, la libertà di associazione, quando mettete dei picchetti di guardie, ai Parioli, per impedire ad essi di partecipare alla festa de *L'Unità* a Villa Glori! Non potete poi convincerli a prepararsi a morire per difendere le vostre libertà, perché la risposta vi è stata già data l'altro giorno in quella stessa caserma della Cecchignola, quando un'esortazione del cap-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1950

pellano militare, con la quale si invitava i soldati a prepararsi « a morire per difendere la civiltà cristiana » essi l'hanno commentata con un mormorio. Ogni nostra manifestazione si annunzia come un pericolo pubblico; difatti, circolari partono per le questure dell'Italia del nord per preavvisare che si organizzano le « settimane delle reclute », che si preparano le « feste di addio delle reclute »; allora non li convincete più che si tratta di battersi per la patria di tutti, dove vi è libertà per tutti.

Vedete, queste persecuzioni non credo raggiungano lo scopo che qualcuno si propone. Per esempio, non credo che il ministro della difesa abbia fatto un grande affare ad occuparsi personalmente della requisizione della sede del partito comunista a Livorno, la villa Orlando. Forse avrà reso un favore alla sede delle « Acli » vicino alla caserma, perchè, in fondo i soldati di quelle due caserme hanno fatto già una sottoscrizione per la nuova sede comunista.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Stava così bene quella villa davanti alla caserma!

PAJETTA GIULIANO. Troveremo un'altra villa visto che ella non ha altro da fare che requisire le sedi del partito comunista.

Poi, onorevole Pacciardi, convinca pure i soldati sulla libertà di associazione!

Ad ogni modo, io credo che voi siate i primi a convincervi che le persecuzioni inutili non indeboliscono il nostro partito: come non ci hanno indebolito le persecuzioni fasciste, anzi ci hanno rafforzato, così anche le vostre non raggiungeranno lo scopo, perchè noi lottiamo e lotteremo contro tutte le persecuzioni. Se da una parte vi sono le persecuzioni, dall'altra vi è la questione dei quadri e di quelli che hanno combattuto contro i partigiani. Alcuni mesi fa, a proposito di certi quadri, abbiamo sentito nobili parole da parte dell'onorevole Carron, che diceva esservi dei militari che disonorano e indeboliscono l'esercito. Io credo che indeboliscano e disonorino l'esercito anche altri fatti, come quelli recenti di Bologna, il contegno squadrista di certi ufficiali dell'esercito e il modo con il quale si fanno certe promozioni, che sanno di cricca e di politica. Io non so se l'onorevole Cuttitta porterà in aula le cifre che riferì in una recente riunione della Commissione di difesa sul modo come avvengono le promozioni in certi alti gradi. Vedete, le promozioni irregolari danno un senso di insicurezza morale agli ufficiali onesti.

E vi sono ancora altre questioni. Per esempio, era necessario avanzare tante critiche circa la razione viveri, per regalare un po' di milioni a certi generali? Quando noi chie-

demmo la discussione delle tabelle ci si ripose che eravamo i soliti « piantagrane » perchè quella delle tabelle era una questione burocratica! Poi, quando queste tabelle sono state esaminate, si è visto quale valore aveva l'accettazione di un nostro ordine del giorno fatta da un sottosegretario che non voleva limitare la sperequazione tra i bassi gradi e gli alti gradi.

Vi è gente che crede di poter risolvere tutto col denaro e che si costruisce l'esercito facendo un tappeto di fiori ai signori di via XX Settembre. No, facendo così si avranno dei piaceri personali, si creeranno delle leggi *ad personam*, come recentemente è accaduto per il Consiglio superiore delle forze armate. E questo stato di favoritismi porta perfino a sentir dire da un deputato come l'onorevole Vocino: « Guardi, onorevole ministro, che anche sotto il fascismo ho fatto capire, anni fa, ad un ministro della guerra che le leggi *ad personam* non andavano bene ».

Un altro esempio: circola — non so se sia vero — a proposito della giornata dell'aviazione, la storiella di un ministro della difesa che a Ciampino è andato offrendo denaro agli ufficiali superiori piloti che avevano volato meglio degli altri.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. È una storiella fascista che ho letto sul *Merlo giallo*. L'ho già smentita.

PAJETTA GIULIANO. Onorevole Pacciardi, a proposito di fascisti e non fascisti, io le ho citato quel numero dell'*Economist* (e gliene posso far avere una copia) in cui si parla della sua visita ai fornitori di armi e munizioni...

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Questa non è una storiella: è una calunnia indegna! Io non conosco alcun fornitore, non mi occupo di queste cose. E se ella insiste, le dirò che è un calunniatore ed un mentitore!

PAJETTA GIULIANO. Onorevole Pacciardi, se ella pocanzi, invece di darsi delle arie, mi avesse ascoltato, avrebbe sentito come le citavo un giornale inglese in cui si dice: « I capi di stato maggiore sono abituali personaggi (*familiar figures*) a Washington, là dove si danno le licenze di armamento ».

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Ma io a Washington non sono mai andato per queste cose.

PAJETTA GIULIANO. Se la prenda con quel giornalista inglese.

Ebbene, proprio quello stesso giornalista le fa i complimenti per aver teso la mano ai signori di quella parte. Il fatto che quella storiella circoli con tanta insistenza credo stia

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1950

a provare come oggi, purtroppo, la sua politica vada poco per il sottile quando si tratta di forze armate e di coscienza umana.

Del resto credo che alcuni colleghi siano rimasti come me stupiti dell'interruzione che ella ha fatto all'onorevole Boldrini ieri, quando diceva che invece di 18.000 volontari ne avete avuti soli 7.000. L'onorevole Boldrini dava una interpretazione politica a questa differenza di numero. Ella ha detto: « Perché li paghiamo poco ». Può essere che tutto dipenda da una questione di soldi, che tutto si possa risolvere in questo modo. Noi rimaniamo d'avviso che un esercito non si costruisce su questo: ma su una volontà unanime, o della stragrande maggioranza del paese, sulla coscienza che qualsiasi paese ha bisogno d'una difesa e che si fa il possibile per questa difesa, cui modestamente e onestamente tutti i cittadini possono contribuire. E quando noi protestiamo e diciamo indignati che oggi vi è un sistema di spionaggio politico nell'esercito come non c'è stato neanche ai tempi del fascismo, non è tanto perché questo dia fastidio a noi quanto perché questo crea un'atmosfera di indebolimento del nostro esercito. Ai tempi del fascismo c'erano tre o quattro schedati in un reggimento; oggi sono schedati tutti (*Commenti al centro e a destra*), oggi per ogni soldato c'è presso il comando di reggimento, presso il comando di battaglione la sua scheda. Alcuni casi li ha citati ieri l'onorevole Boldrini. E ho sentito l'onorevole ministro interrompere dicendo: « finirà ». Ma che cosa intendeva dire: finirà questo sistema di spionaggio, o finirà la denuncia di questo sistema?

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. No, finirà che vostri agenti comunisti vi portino questi documenti. (*Commenti*).

LOZZA. Onorevole Pacciardi, ella si illude su questo punto.

GRILLI. E dice di essere un mazziniano...

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Forse è già finita. (*Interruzione del deputato Melis - Proteste all'estrema sinistra - Commenti*). In ogni modo, fate gli italiani e finirà.

PAJETTA GIULIANO. Piano, col fare gli italiani! Prima che ella trovi il modo di chiudermi la bocca e di impedire che io possa denunciare queste cose, dirò qualche altra cosa.

Ieri l'onorevole Boldrini poneva alcune questioni e diceva: « Che cosa volete che arrivino a fare questi ufficiali quando voi date loro simili direttive? ». Ecco qui: una circolare dell'agosto 1950; ufficio segreto, riservata. Me l'hanno mandata: che cosa ci volete fare?

« Numero 71249, in riferimento a foglio del marzo 1949. Oggetto: Militari di dubbio affidamento. Si è verificato in altro territorio il caso di un militare denunciato quale elemento infido, e assolto poi per insufficienza di prove » (*Commenti*).

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Che data ha quella circolare? Avete documenti vecchi, per fortuna. (*Commenti*).

PAJETTA GIULIANO. Onorevole Pacciardi, ella parla sempre un pochino più del necessario. Guardi: la circolare si riferisce a un foglio del marzo 1949, ma essa è dell'agosto 1950. Proseguo nella lettura: « .. perché sorpreso, durante il servizio militare, a raccogliere firme per la petizione per la pace. Ciò nonostante, si è verificato che non solo esso è stato mantenuto in un incarico delicato, ma è stato anche promosso al grado di caporale. Il comandante del corpo è stato rimproverato — naturalmente, perché in questi casi c'è una segnalazione che parte subito — e si prega comunicare perché codesto comando, contrariamente alle disposizioni in merito (circolare n. 425-2050, commentata a voce dal signor generale Bignami — notate: commentata a voce dal signor generale Bignami — « in data 4 febbraio 1950, del Comiliter, ufficio I ed altre disposizioni circa i militari indiziati da non assegnarsi al genio collegamento) ha assegnato gli elementi sottoindicati, ecc. ecc. ». Si chiede come mai per ogni distretto questi sono stati assegnati al tal reggimento, alla tal compagnia, ecc. ». Tolgo questi dati da un'altra recente circolare a vari distretti militari « colpevoli ».

Questo comandante di corpo è stato allora rimproverato perché aveva assegnato a quel tale compito quel militare che aveva commesso il reato di aver raccolto firme per la pace, per il quale era stato assolto per insufficienza di prove.

COPPI ALESSANDRO, *Relatore*. Ma per insufficienza di prove... (*Proteste all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIULIANO. Lo so che ella considera il raccogliere firme per la pace come un reato: certo ella non le raccoglie, le firme per la pace! Però qui non si applica il regolamento militare. (*Commenti al centro*). No, il regolamento di disciplina militare non c'entra in questo caso, perché si tratta di una questione del soldato come cittadino, completamente al di fuori della vita militare e in una sfera, quindi, nella quale è arbitro solamente il tribunale, tribunale che non ha mai condannato nessuno perché abbia raccolto firme per la pace; perché neanche voi una

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1950

simile legge siete riuscita a farla. Avete potuto far condannare con la scusa che si turbava la circolazione o si disturbava un vicino, ma per il fatto di aver raccolto delle firme per la pace nessun tribunale potrà condannare, finché voi non riuscirete a fare una legge.

Dicevo che questo comandante di corpo è stato rimproverato. Cosa ha adottato a giustificazione? Cito dalla circolare: « Oltre alle ragioni derivanti da necessità di organizzazione di reparto, la serietà e la passione dimostrate dal militare nel disimpegno delle sue mansioni ».

Voi credete che ciò abbia messo a posto questo comandante? No. Ed ecco qualcosa di più grave: « La segnalazione di dubbio affidamento — continua la circolare firmata da un noto generale — segnalazione in questo caso confermata dal fatto che ha dato luogo alla denuncia, avrebbe dovuto essere sufficiente a determinare l'allontanamento del militare dall'incarico affidatogli ed a vietare la sua promozione a caporale. La giustificazione della serietà e dell'impegno del militare è poi inaccettabile perché dovrebbe essere noto come esistono, da parte di organizzazioni interessate a disgregare, nell'interno delle forze armate istruzioni ai propri aderenti, che prestino servizio militare, di dimostrarsi di esempio per la disciplina, per la passione e per la buona volontà ». (*Si ride all'estrema sinistra*) — questo sarebbe il nostro antimilitarismo! — « onde ricevere incarichi di fiducia idonei alla ricerca di informazioni. Poiché fatti del genere, ripetendosi ulteriormente, inciderebbero dannosamente sulla compagine dell'esercito, richiamo l'attenzione su questa, delicatissima questione perché gli enti dipendenti si attengano scrupolosamente a questo disposto; ecc. ».

Allora, in quale condizione si trova questo ufficiale? Chi deve promuovere?

GRILLI. I sagrestani! (*Si ride all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIULIANO. Quelli segnalati come infidi non li deve promuovere e, se si tratta di brava gente, tanto peggio! Allora, chi? Quelli che sono raccomandati. Infatti, desidero, leggervi questo: « Legione territoriale carabinieri del Lazio, numero di protocollo, ecc. Oggetto: Quaglia Ivo. Si restituisce debitamente compilato dall'interessato e controfirmato da questo comando l'unito foglio matricolare provvisorio relativo al nominativo Quaglia Ivo, di Colonna e ivi residente, significando che il predetto risulta di buona condotta politica essendo simpatizzante per il partito della democrazia cristiana ». (*Si ride*

all'estrema sinistra). Questo è raccomandato! Soltanto, vi è un piccolo guaio, poiché questo foglio così continua: « circa la sua condotta morale e i suoi precedenti e pendenze penali, ha a suo carico una sentenza del tribunale minorile, è stato internato in un riformatorio giudiziario, poi, il 12 marzo 1941 è stato condannato ad una pena di 5 anni, ed infine nel 1942 è stato condannato dalla Corte di appello ».

Allora, a costui si deve far fare carriera?

CAIATI. Prima di essere democristiano, veniva di là!

PAJETTA GIULIANO. Prima di essere democristiano era ladro.

LEONE-MARCHESANO. Si è convertito, e ha trovato il posto...

PAJETTA GIULIANO. Così, questo povero ufficiale si vede piovere circolari di questo genere (e la cosa non finirà perché è stato detto che non finirà)! Vi è un'altra circolare dell'agosto 1950 che si riferisce ad un'altra del 1949. Dice questa circolare che bisogna fare due statistiche: la prima, all'atto della chiamata, sul numero delle reclute affluite dai distretti agli enti dipendenti, distinta per distretti segnalando le percentuali complessive riferite alle reclute di dubbio affidamento affluite; la seconda, al termine di addestramento premilitare, segnalando il numero delle reclute che hanno ultimato l'addestramento presso i vari enti e percentuali complessive riferite alle reclute affluite.

Come vedete, esistono dei centri di addestramento delle reclute allo scopo di creare l'ambiente, lo spirito di corpo adatto ai cosiddetti nuovi tempi.

Ma ecco un'altra circolare molto significativa. Essa è dell'agosto 1950 e dice testualmente: « Da fonte bene informata si apprende che la direzione del partito comunista italiano, allo scopo di raggiungere una sempre più proficua penetrazione nelle forze armate, ha ripreso ad effettuare la spedizione di pacchi postali ai militari alle armi. In tali pacchi vengono inclusi oggetti vari fra i quali rasoi di sicurezza, lame da barba, dolci, ed abbondante materiale di propaganda comunista... ».

Precisamente, onorevole ministro, vi sono anche dei giornalotti in quei pacchi, dato che, fino a prova contraria, il nostro paese gode della libertà di stampa. Evidentemente voi volete fare di ogni ufficiale una spia ed i vostri sospetti sono tali e tanti che arrivate a delle conclusioni paradossali: per esempio, arrivate alla selezione dei soldati analfabeti per formare il plotone assaltatori, quel plotone

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1950

cui si danno le armi più delicate e le missioni di maggior fiducia. Solo negli analfabeti voi sperate di poter trovare le maggiori garanzie. Voi volete arrivare a schedare tutti gli italiani: senonché questo è un sistema americano, ma non molto comodo per un paese come l'Italia, dove esistono due milioni di comunisti e un mezzo milione di giovani comunisti, oltre ai compagni socialisti ed ai loro giovani, in numero maggiore di quanto voi non possiate credere.

Oltre a questi aspetti comici e paradossali, tuttavia vi sono, nella persecuzione politica che voi avete posto in atto in seno all'esercito, altri aspetti ben più pericolosi. Per esempio, voi deferite alla giustizia militare semplici cittadini che non hanno niente di militare. Vi segnalerò due casi che si sono imposti all'attenzione dell'opinione pubblica come casi tipici di questa vostra persecuzione. Il primo è quello che riguarda due dirigenti della camera del lavoro di Lecco. Costoro un bel giorno vengono arrestati e denunciati al tribunale militare per aver redatto un manifesto di « vilipendio alla polizia ». Ma perché al tribunale militare, trattandosi di due civili? Ecco la strana metamorfosi di questa procedura: vilipendio alla polizia, cioè vilipendio alle forze armate; vilipendio alle forze armate, cioè sabotaggio della difesa nazionale: di qui, trattandosi di due militari in congedo, la denuncia al tribunale militare che, però, ha assolto tanto i due detenuti quanto un terzo, contumace.

Ecco la vostra azione persecutoria: voi avete denunciato quei cittadini al tribunale militare per rivestire la loro imputazione di maggiore gravità. Senonché, con questi sistemi, siccome tutti sono militari in congedo, i tribunali civili potrebbero essere eliminati, perché tutti dovrebbero ricadere sotto la giurisdizione dei tribunali militari.

Il secondo caso, ancora più risonante e più vergognoso, è quello che riguarda due giovani di Omegna. L'opinione pubblica, anzi, ha classificato questo caso come il « caso di Omegna », tanto che la popolazione di quel paese ha reagito alla nefanda azione con scioperi e manifestazioni collettive.

Questi due giovani, dunque, tali Carlo Menghi e Erminio Gallazzi, rispettivamente delle classi 1930 e 1929, chiamati al distretto militare di Novara il 23 agosto per una visita attitudinale, furono arrestati perché, in quella sede, raccoglievano le firme per la pace. Grave reato, dunque: avevano infatti sottoscritto per primi, ed avevano invitato i compagni a imitarli, dichiarazioni di questo genere:

« Noi non saremo mai mercenari dello straniero ».

Furono dunque denunciati e rimandati alle loro case. Pochi giorni dopo vennero però arrestati e deferiti al tribunale militare di Torino e processati per direttissima. Ebbene, lo credereste?, essi hanno indossato per la prima volta la divisa militare e le stellette proprio per andare davanti al tribunale militare ed essere condannati l'uno a tre anni e l'altro a due anni e mezzo di reclusione per aver raccolto firme per la pace! Ed è la prima volta che hanno messo le stellette! E credete voi, con questo, di avere insegnato ai giovani di Omegna e del novarese che cosa vuol dire esercito e come si rispetta l'esercito? Io non so davvero a chi possa fare danno questa condanna, se non a voi!

Dopo la condanna a tre anni, il Menghi, che lascia a casa la moglie e un bimbo, ha gridato ai suoi amici: « Andate avanti, e lottate anche per noi! »

Ad Omegna, in questa zona dove il 90 per cento della popolazione ha firmato per la pace, in questa zona di partigiani, in questa zona di alpini e di gente che ha veramente coraggio, questa condanna non ha davvero fatto del bene alla vostra causa! Questa condanna non vi aiuta a costituire un esercito: né un esercito né — tanto meno — un esercito italiano! Può darsi che l'onorevole Pacciardi, che non si è occupato di queste cose, non sappia che cosa significa Omegna partigiana, e come Omegna abbia combattuto contro i fascisti e i tedeschi, e come le parole pronunciate dal Menghi al tribunale di Torino siano echeggiate nel cuore dei cittadini di Omegna, ricordando parole di altri, colpiti da condanne ancora più gravi! Voi seminate denti di drago quando fate queste cose!

E non crediate di costruire un esercito su tali presupposti: né un esercito vostro, né un esercito italiano! Su questi presupposti si crea soltanto la discordia e il discredito per l'esercito italiano e, purtroppo, anche per la magistratura militare! Ed io mi preoccupo che l'intenzione (manifestata da varie parti) di mantenere il tribunale supremo militare (cosa anticostituzionale), non voglia dire altro che il volere preparare e mantenere una giurisdizione speciale!

Con questi mezzi e con questi sistemi voi rovinare l'esercito e il paese, e le spese che fate in questo campo non corrispondono alla situazione economica e ai sentimenti della popolazione italiana. Voi mettete in pericolo l'Italia avviandola ad un'avventura di guerra; e tanto più la mettete in pericolo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1950

in quanto plaudente sui vostri giornali agli istruttori che insegnano il metodo americano di fare la guerra! Questo metodo americano è quello di radere al suolo una città dopo l'altra, è il metodo della « liberazione » di Seul e di altre città rase al suolo; è il metodo della « fascia di morte », di cui parlò oggi un vostro giornale! Questa è la tradizione tecnica militare su cui si poggia la vostra politica! Ma state attenti: la sente gente la gravità dell'ora, e bisogna che cambiate corso! Bisogna che svolgiate una politica che corrisponda effettivamente alla difesa nazionale e degli interessi italiani, una politica che dia la possibilità al paese di realizzare quello che Ramadier stesso esclude che si possa fare: cioè che la forza militare, politica, economica e morale italiana sia a disposizione dell'Italia e non dello straniero!

TONENGO. Quando voi sarete al nostro fianco!

PAJETTA GIULIANO. Sulla questione della difesa della patria e sul patriottismo, mi pare che qualcuno ieri abbia voluto dire che noi dovremmo prender lezioni di patriottismo. Ma qui succedono delle cose grottesche: si sente parlare di patria, di tradizioni patriottiche da gente che ha cominciato a cancellare la data del XX settembre dal calendario! Si parla di tradizioni patriottiche, ma dovete sapere che noi siamo gli umili, modesti allievi di Gramsci, il quale predisse a quale catastrofe la borghesia, le classi che oggi stanno dietro a voi avrebbero portato l'Italia, e per la salvezza della quale altri avrebbero dovuto lottare. E fu buon profeta, perché quando vi fu da lottare, qualcuno lottò. Volete dare voi lezioni di patriottismo ai compagni di Gian Done, di Curiel, di Donato, Di Nanni, di Irma Bandiera, ai compagni di Boldrini, della Borellini, di Moscatelli e tanti altri? Patriottismo se ne può fare tanto a parole, a chiacchiere, a discorsi. Se ne può fare tanto quando si vuol promettere che si mettono a posto 300-400 persone per fare una guerra a qualsiasi modo, ma è nei fatti che lo si è misurato. Il ministro francese è meno ottimista, da questo punto di vista, del ministro italiano della difesa. Infatti Moch ha affermato che la Francia avrà bisogno all'interno di un numero di soldati quintuplo di quelli che occorreranno al fronte. E si vuol parlare di patriottismo?

Concludo: la vostra politica militare, che non si può giudicare da questo bilancio e tanto meno da questa relazione, nonostante tutta la stima personale che posso avere per il collega Guerrieri che l'ha compilata, corri-

sponde alla vostra politica estera di infeudamento sempre più grave all'imperialismo straniero. Direi che oggi sul terreno militare siete più in là che su ogni altro terreno. Mentre su quello economico vi è ancora una certa resistenza almeno formale ai vari Dayton, mentre sul terreno diplomatico vi è ufficialmente, almeno, questa mascheratura, per cui al Parlamento italiano è riservata la decisione se fare o no la guerra, sul terreno militare queste tappe sono state tutte bruciate e si dice chiaramente: Siamo già disposti a marciare, a combattere quando qualcun altro lo ordinerà.

Si può parlare di difesa nazionale?

Si può utilizzare l'argomento del sacro dovere del cittadino di difesa della patria quando a qualsiasi ordine del generale americano che dirà: combatti per Adenauer o per Tito, o per qualche altro del genere — si ubbidisce solo perché si fa parte di un esercito unificato? La prima unificazione è questa. Ed allora il Parlamento marcerà dopo che le divisioni si sono mosse! È evidente che sul terreno politico-militare voi siete andati più in là, avete mostrato fino a che punto la vostra politica non è più una politica italiana, quale invece dovrebbe essere per tenere fuori il nostro paese dalle avventure militari. Voi dovrete invece salutare con gioia qualsiasi iniziativa di pace, la cui necessità è sentita perfino da molti dei vostri, non dico di quelli che siedono nei vostri banchi, ma certo molti delle vostre file, dei vostri aderenti. Perché l'Italia abbia una sua difesa nazionale, che deve consistere in primo luogo nel fare l'impossibile per non lasciarla trascinare in una guerra e alla corsa al riarmo, noi voteremo contro questo vostro bilancio. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

Trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso a questa Presidenza i seguenti disegni di legge:

« Provvedimenti a favore dei lavoratori assicurati per la tubercolosi » (*Approvato da quella X Commissione permanente*) (1585);

« Mantenimento in servizio, per gli anni scolastici 1949-50 e 1950-51, del personale direttivo ed insegnante degli istituti e delle scuole di istruzione secondaria ed artistica, raggiunto dai limiti di età per il collocamento a riposo » (*Approvato da quella VI Commissione permanente*) (1586).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1950

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Si riprende la discussione del bilancio del Ministero della difesa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cuttitta. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di essere quanto più possibile breve, limitando il mio intervento ad alcune osservazioni che mi è occorso di fare sul funzionamento della nostra gestione militare.

Dirò, forse, qualche cosa che potrà riuscire sgradevole, ma la verità va detta com'è. E desidero aggiungere che mi spinge a parlare una sola passione, quella di cercare di eliminare alcune storture che si verificano nel governo del personale delle nostre forze armate, al fine di aumentarne il grado di efficienza morale.

Seguirò un po' anch'io, come hanno fatto altri colleghi che mi hanno preceduto, il tracciato della relazione della Commissione. Sarà più agevole procedere speditamente.

Dice l'onorevole Coppi, nella prima parte della sua relazione, che la difesa della patria è sacro dovere del cittadino; e si fa forte constatando che ciò è scritto nella Costituzione. Osservo che si poteva fare a meno di scriverlo anche nella Costituzione, tanto questo dovere del cittadino è elementare. È logico che il cittadino debba difendere la patria! Ieri, qualcuno si è chiesto se questo dovere è sacro oppure no. Ma, signori miei: vi è forse dovere più sacro di questo?

Ad ogni modo, per quanto riguarda la parte monarchica, sento il dovere di assicurare che noi siamo fedeli alla patria, come ci ha ordinato il nostro sovrano, che ci dice sempre: « L'Italia innanzitutto! ».

Ricordo agli onorevoli colleghi che invece è proprio dalla parte repubblicana che si discute se la patria va difesa oppure no. La massa dei voti per la repubblica fu data infatti dalle sinistre le quali ci hanno fatto sapere che considerano siccome liberatrici le truppe che potranno venire dall'oriente.

Pertanto ci troviamo di fronte a questo assurdo: che la Repubblica, se vuol essere difesa, deve contare soltanto sui monarchici!

Tenetene conto, onorevoli colleghi della maggioranza! Tenete conto di questo assurdo: che noi monarchici difenderemo la Repubblica: e tenete conto che la Repubblica non

può fare a meno della massa dei monarchici, che rappresenta l'ossatura principale della nazione.

Evitate, perciò, di opprimerci con le vostre faziosità, se volete fare opera di pacificazione.

Se volete riunire le forze sane del paese, e formare il cosiddetto fronte tricolore, ricordatevi che non è giusto disturbare, opprimere e perseguire una parte così imponente come quella dei monarchici. E ordinate ai vostri birri di lasciarci fare in pace i nostri comizi, senza interromperli con la violenza e l'arbitrio, come hanno fatto a Verona, sol perché avevamo suonato l'inno reale.

Se vogliamo fare la pace interna, il fronte tricolore, e tante cosucce graziose, che sono veramente necessarie, lasciateci in pace, lasciateci vivere. Noi non chiediamo di più.

Seconda affermazione dell'onorevole Coppi: « la Commissione rileva con vivo compiacimento che la compagine morale e materiale delle forze armate va riacquistando tono e consistenza ».

Non sono molto d'accordo. I quadri infatti sono molto scontenti. Gli ufficiali ed i sottufficiali, come dirò in seguito, hanno mille e una ragione di non essere soddisfatti e la truppa è anche insidiata da propaganda antinazionale.

Io non mi sono affatto commosso né scandalizzato di quello che hanno detto dall'altra parte. Mi meraviglio come si possa pretendere che nelle caserme vi siano cellule comuniste, le quali facciano propaganda comunista, propaganda per la pace o sottoscrizioni. Ma la caserma dev'essere apolitica!

Onorevoli colleghi dell'altra parte, i soldati non fanno della politica. Non ne devono fare, né se sono di carriera, né se non sono di carriera. Il soldato può essere iscritto al partito comunista, al partito democristiano o al partito monarchico, ma, quando varca la soglia della caserma, questo bagaglio lo deve lasciare fuori! Non è possibile che voi pensiate che un soldato si infili in una caserma e vada a fare opera di disgregazione! Mi venite a leggere delle circolari riservate e segrete mandate dal Ministero della difesa ai comandanti della periferia. Ciò dimostra chiaramente che i vostri servizi funzionano a meraviglia! E volete che chi ha la responsabilità delle forze armate del paese non si difenda? E vi meravigliate? Io trovo veramente strano tutto ciò e non vi posso seguire su questo terreno. Io sono dell'opposizione, ma la nostra è opposizione nazionale.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1950

Ricordo che a Palermo, nell'inverno passato, si è scoperta una associazione spionistica. Si è fatta una perquisizione nei locali dell'A.N.P.I. e sono venuti fuori dei documenti gravissimi di spionaggio militare. Il tribunale militare di Palermo si è riunito in questi giorni e vi sono state parecchie condanne. Vedete bene che non potete discutere il diritto di legittima difesa da parte di chi ha la responsabilità delle forze armate.

Si è detto ieri che nei circoli ufficiali e sottufficiali non si leggono che giornali di destra. Ma i giornali che leggono nei loro circoli sono quelli che gli ufficiali desiderano di leggere. Non li manda mica l'onorevole Pacciardi, i giornali! Se gli ufficiali sono orientati verso destra che ci trovate a ridire? E ci si meravigliava che in quei circoli vi sia financo l'*Asso di bastoni* mentre manca sempre l'*Unità*. E se non piace l'*Unità*? C'è da meravigliarsi per questo? Ognuno è libero di leggere quello che vuole.

Altro argomento: benessere del soldato.

Chi vi parla è un vecchio militare. Ai tempi miei i soldati mangiavano in povere gavette il rancio distribuito all'aperto nei cortili delle caserme. Il rancio era misurato e poco condito, perchè ci davano quattro soldi al giorno per ogni convivente, per l'acquisto di generi di miglioramento. Ora non è più così. Quella che avevo considerato una grande aspirazione irraggiungibile si è verificata. Nelle caserme vi sono locali adibiti a refettorio; i soldati mangiano a tavola, e sono assistiti amorevolmente dagli ufficiali, in una maniera che meraviglia noi, vecchi ufficiali, quando abbiamo la gioia di tornare in caserma, scorgendo tutto questo.

Dirò ora una cosa sgradevole per il signor ministro: il merito non è dei nostri comandi. Le provvidenze di cui ho detto dianzi ce le hanno prescritte gli inglesi e gli americani, quando siamo stati sotto la loro « protezione ». Se non fosse stato per loro, saremmo sempre ai quattro soldi del miglioramento rancio. Oggi si dice: la tabella rancio è questa: tanto olio, tanta verdura, tanta frutta, ecc., e, costi, quel che costi, si compera quella data quantità di generi. Una volta non era così; una volta si diceva: questo è quello che ti dà la sussistenza: per il resto, eccoti i quattro soldi!

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Sono i progressi della Repubblica.

CUTTITTA. Questi progressi sono venuti gli americani ad insegnarceli, e gli inglesi, quando hanno tenuto le caserme sotto la loro protezione....

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Ma pagavamo noi!

CUTTITTA. Non è la Repubblica che ha introdotto queste novità, che sono state poste in essere negli anni 1944-45 ai tempi della monarchia. Spero che ella non voglia parlare sul serio!

In quanto alla rinascita materiale, onorevole Coppi, siamo come eravamo: poveri di materiale perchè, purtroppo, denari l'esercito non ne ha avuti in questi tempi! Ne ha avuti solo per vivere, per le spese funzionali. Si campa, ma non si progredisce! Non vi illudete quando assistete alle riviste. Non facciamo che si ripeta ciò che accadeva ai tempi di Mussolini. Non illudiamoci con le apparenze!

È stato detto, dall'altra parte, che gli ufficiali sono diventati fascisti. Onorevoli colleghi, siamo giusti! Perchè il capitano Giaccaglia è andato a prendere a schiaffi quell'avvocato che a Bologna aveva offeso il corpo degli ufficiali? Ieri non sapevo i fatti, ma ora sono documentato. I giornali narrano concordemente che un avvocato, in pieno tribunale, si era permesso di oltraggiare gli ufficiali italiani dicendo che sono imbelli e, vivaddio! tre di essi hanno reagito per tutti. Faccia loro un encomio, onorevole Pacciardi!. (*Approvazioni al centro e a destra*).

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Non li posso encomiare, ma li capisco.

CUTTITTA. Narrano i giornali che il capitano Giaccaglia, accompagnato da due colleghi in veste di testimoni, si è presentato all'avvocato Corrias e lo ha schiaffeggiato di santa ragione, conseguendogli poi un cartello di sfida. L'avvocato Corrias, dopo aver pronunciato le parole di offesa agli ufficiali aveva detto: « ora querelatevi se volete ». Ha preso due schiaffoni e ora, se vuole, vada lui a querelarsi!

Questo sì, amico Coppi, è segno di rinascita!

COPPI ALESSANDRO, *Relatore*. Io non ho detto niente al riguardo.

CUTTITTA. Questo episodio mi fa tornare indietro di trent'anni (scusatemi la divagazione). Eravamo a Milano, alla fine dell'altra guerra, e vi fu uno scongiurato che scrisse un libro: *Il povero Cristo*. Si chiamava Mario Mariani, autore molto pornografico. In una pagina del suo libro si era permesso di scrivere di aver conosciuto un ufficiale di carriera « che, guarda il caso, era una persona intelligente » (*Commenti*).

Allora, noialtri ufficiali inferiori del 27° artiglieria (anche il capitano dell'episodio odierno è un ufficiale di artiglieria) ci riunimmo a

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1950

consiglio e, all'insaputa del nostro colonnello, decidemmo che uno di noi doveva prendere a schiaffi il prefato volgarissimo scrittore. Il capitano Itzinger, valoroso ufficiale decorato di medaglia d'argento, reclamò per sé l'onore di provvedere alla bisogna. Recatosi al caffè di via Santa Margherita (eravamo a Milano) col libro in una tasca e la carta da visita nell'altra accompagnato da due ufficiali testimoni, e individuato Mario Mariani, apre il libro alla pagina incriminata, glielo mette sotto il naso, chiedendogli: « Lei è Mario Mariani? ». « Sì », risponde quello. « L'ha scritto lei questo libro? ». « Sì », conferma l'altro. « È disposto a ritirare pubblicamente quello che ha scritto in questa pagina? » « Non posso ritirarlo », dichiara il Mariani. « E allora ritiri questo », e nel dire ciò il capitano Itzinger gli affibbiò uno schiaffo così potente da mandarlo a terra ruzzoloni. (*Si ride*). Seguirono la sfida e il duello, e, con una buona sciabolata al braccio, il signor Mariani fu servito!

La relazione dell'onorevole Coppi dice che « La Repubblica sarà inflessibile nell'esigere che tutti i cittadini assolvano al sacrosanto dovere di difendere la patria ». Speriamo, perché di questi segni di energia la Repubblica ancora non ne ha dati.

Voi, colleghi della maggioranza, vi siete presentati al corpo elettorale con questa alternativa: « O votate per la democrazia cristiana o sarà il trionfo del comunismo ». Quindi, il voto dato al vostro partito aveva questo preciso significato: lotta alle sinistre. Invece, voi non avete fatto niente. Se ad un certo momento, viene proclamato uno sciopero generale, tutte le comunicazioni sono interrotte, e la nazione resta paralizzata.

Non potete punire nessuno, perché il diritto di sciopero è previsto dalla Costituzione. Perché non avete provveduto a fare la legge che deve disciplinare questo diritto di sciopero? Quando la farete? Alla fine della legislatura?

È vero che c'è stato il discorso dell'onorevole Pacciardi, il quale ha detto che farà filare tutti. Alla conclusione delle manovre militari, egli disse: « Basterà togliere dalla circolazione 300 o 400 comunisti e tutto andrà a posto ».

Onorevole Pacciardi, io trovo che questa frase sarebbe stata meglio non pronunciarla. Da parte delle sinistre in questi giorni le è stato chiesto l'elenco di questi 300 o 400 comunisti, che dovrebbero essere messi fuori causa, cioè rastrellati, ma ella non ha risposto.

Fra questi 300 o 400 comunisti c'è anche il figlio del Presidente della Repubblica, onorevole Einaudi?

Vede, fra l'altro, quale inconveniente presenta la Repubblica rispetto alla monarchia? I figli del re non fanno politica (*Interruzione del ministro Pacciardi*); i figli del re non sono iscritti né al partito democristiano, né al partito comunista; invece il figlio del Capo dello Stato repubblicano è iscritto al partito comunista.

Come ella sa, gli è stato negato il lasciapassare per entrare negli Stati Uniti d'America. Non è simpatico che il figlio del Capo dello Stato italiano non possa avere il permesso di entrare in America. Queste cose in regime monarchico non succedono.

PACCIARDI. *Ministro della difesa*. In regime repubblicano non c'è neppure l'inconveniente di avere il re: il Capo dello Stato è eletto ed i figli non hanno niente a che vedere con lui.

CUTTITTA. Ma il figlio del Presidente Einaudi sarà anch'egli rastrellato o no?

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Se commetterà dei delitti, sarà rastrellato sicuramente.

CUTTITTA. E no, onorevole ministro: se si dovrà rastrellare fra le sinistre, occorrerà rastrellare anche lui, senza attendere che commetta delitti, perché, come « sinistro », è persona di rilievo.

Ma torniamo alla relazione. « L'essenziale — dice l'onorevole Coppi — è il problema assai delicato dei quadri. Le forze armate debbono avere ufficiali intellettualmente e professionalmente eccellenti » (e fin qui d'accordo). « Ma gli ufficiali sono uomini che hanno delle esigenze di vita e di carriera delle quali bisogna tenere il massimo conto, e qui è opportuno rilevare la necessità, divenuta improrogabile, di leggi organiche sul reclutamento, sullo stato ed avanzamento degli ufficiali. Riconosciuta e proclamata l'insufficienza, per non dire peggio, delle norme esistenti, il ritardo nel sostituirle ha provocato inconvenienti assai gravi ». È quanto ha scritto il relatore onorevole Coppi, con parole molto misurate.

L'anno scorso lo stesso argomento fu affrontato dagli onorevoli Vocino e Carignani, i quali hanno meno peli sulla lingua, ed ebbero ad esprimersi così: « Il personale militare di tutti i corpi ha indubbiamente una brillante tradizione sotto ogni aspetto, ma questa tradizione purtroppo ha subito durante il ventennio una profonda incrinatura per vari fattori che voi ben conoscete e principalmente

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1950

per il contrattare della milizia da un lato, e dall'altro per la famigerata legge del 1933, che è stata veramente deleteria per la compagine, per la disciplina e per la serenità dei quadri. La serenità di carriera sarà assicurata solo quando si avrà una legge di avanzamento uguale per tutte le armi, salvo naturalmente alcune particolarità di dettaglio che alcuni corpi richiedono, legge limpida, lineare, senza contorcimenti, le storture; i trabocchetti, gli inviti all'arrivismo che stavano nella legge alla quale abbiamo accennato e che non è stata ancora abrogata».

Onorevole ministro, da due anni si sente dire che queste leggi non possono più soddisfare, avendo generato grave malcontento fra gli ufficiali; tuttavia, ella non è stata all'altezza di esigere che il congegno legislativo di cui dispone e che fa capo allo stato maggiore, le preparasse queste leggi con l'urgenza necessaria. Mi perdoni, ma ho l'impressione che lei si sia fatta menare per il naso, perché sono passati due anni e mezzo, e quelle leggi sono ancora di là da venire.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Ella sa che la legge sullo stato degli ufficiali è all'esame del Parlamento.

CUTTITTA. So che la legge sullo stato degli ufficiali è stata presentata al Senato, ma io vorrei subito la legge sull'avanzamento.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. La legge sull'avanzamento verrà presentata tra un mese alle Camere.

CUTTITTA. Bisognava dare la precedenza alla legge dell'avanzamento: è lì che continua il torchio che stritola gli ufficiali non di stato maggiore, come dimostrerò in seguito. Ed è proprio quella legge che ritarda.

Dopo due anni e mezzo (dico: due anni e mezzo), finalmente l'onorevole ministro è riuscito a far spremere dallo stato maggiore la legge sullo stato degli ufficiali.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Ella sa che non dipende da questo.

CUTTITTA. Anche l'onorevole Meda una volta ebbe a dirmi la stessa cosa!

La legge sullo stato degli ufficiali è stata finalmente presentata al Senato, ma è quella dell'avanzamento che è di maggiore importanza che non viene ancora.

Pensate alle parole roventi dette l'anno scorso dagli onorevoli Vocino e Carignani e ripetute, sia pure con minore asprezza, questo anno, dall'onorevole Coppi, che ha anche egli messo il dito sulla piaga. Ebbene, da due anni e mezzo aspettiamo queste leggi: lo stato maggiore non le presenta, il ministro non le

sollecita. Io, come deputato, le muovo appunto di ciò...

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Si vede che non sa come si fanno le leggi.

CUTTITTA. Lo sa lei! Se ella mi vuol dimostrare che ci vogliono più di due anni e mezzo, vuol dire che non sa nemmeno da dove si comincia...

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Non mi costringa a dire cose che non vorrei dire.

CUTTITTA. Dica quello che vuole perché in questa materia non ho nulla da imparare. Ella è l'avvocato Pacciardi ed io sono il colonnello Cuttitta! Non creda, dopo un anno che ella sta a via XX Settembre, di essere diventato generale!

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Verrò a scuola da lei!

CUTTITTA. Mi lasci dire! Per prendere la vecchia legge e modificarla opportunamente, sarebbe bastato un mese di lavoro.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. E il Ministero del tesoro non c'entra?

CUTTITTA. Lasci stare il Tesoro! (*Commenti*).

COPPI ALESSANDRO, *Relatore*. Magari si potesse lasciar stare il Tesoro!

CUTTITTA. Quando nella sua relazione onorevole Coppi, si dice che vi sono questioni di giustizia che vanno affrontate a costo di qualsiasi sacrificio, quando il ministro sa che c'è una classe di ufficiali che soffre perché attende invano una legge e il collega del tesoro non gli dà i mezzi, si dimette! Così fa un ministro che si rispetti!

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Quando lo farà lei!

GOVELLI. Lo farà certamente meglio di lei e più decorosamente. (*Proteste del ministro Pacciardi*). Faccia la cortesia: parli di meno!

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Signor Presidente, io non posso permettere che mi si insulti in questo modo! (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Govelli, non susciti il giusto risentimento del ministro della difesa con degli apprezzamenti, che assumono l'asprezza di veri e propri insulti! (*Vive proteste dei deputati Covelli e Leone-Marchesano*).

PRESIDENTE. Onorevole Leone-Marchesano, si calmi, la prego!

Una voce al centro. Basta!

GOVELLI. Vi potremmo dire noi: basta!

CUTTITTA. Scrive ancora l'onorevole Coppi nella sua relazione: « La condanna senza appello della guerra fascista non deve in modo assoluto investire i combattenti, i quali hanno pieno diritto di aver riconosciuti i sacrifici ed

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1950

il valore di cui furono — come sempre il soldato italiano — prodighi ».

Belle parole ! Però, questa Repubblica non ha fatto niente, perchè vi è tanto malcontento nei combattenti di questa e dell'altra guerra per le mancate provvidenze, voglio dirvi soltanto due cose: in quest'aula, signor Presidente, onorevoli colleghi, durante la Costituente (io non c'ero, ma ho raccolto tutto il materiale stenografico di allora) vi è stata una seduta in cui per iniziativa dell'onorevole Bencivenga, dell'onorevole Togliatti, e di altri rappresentanti di tutti i partiti si è votato un ordine del giorno con il quale, esprimendo gratitudine ai combattenti dell'ultima guerra, si invitava il Governo a presentare una legge per venire incontro agli ufficiali e sottufficiali di carriera — che essendo stati mutilati, o invalidi, erano stati mandati a casa, — richiamandoli in servizio e dando loro una sistemazione stabile.

Devo qui citarvi il caso di un maresciallo che ad El Alamein ha perduto un occhio in combattimento; poi, siccome non aveva 12 anni di servizio, è stato mandato in pensione con 3.400 lire al mese. Queste cose fa l'amministrazione della Repubblica !

L'ordine del giorno degli onorevoli Bencivenga, Togliatti ed altri fu approvato per acclamazione. Il Governo di questa Repubblica ha attuato il voto dell'Assemblea Costituente ? No. E poi dite di andare incontro alle esigenze delle forze armate ! Quel voto rappresentava una cambiale: essa è scaduta e questa Repubblica non l'ha pagata.

In seguito alle notizie fornitemi da quel maresciallo, presentai un'interrogazione alla Camera, ma, essendomi convinto che un'interrogazione non era sufficiente per risolvere la questione, il 10 maggio 1949, presentai una proposta di legge al riguardo. A tutt'oggi non è stata messa all'ordine del giorno e quindi non ho potuto svolgerla.

Comunque, vi è stato un voto dell'Assemblea Costituente, vi è stato un deputato che si è fatto parte diligente e il Governo di questa Repubblica non ha fatto nulla !

Tempo fa ho presentato un'altra interrogazione al ministro della difesa, nella quale chiedevo che si potessero rinnovare le proposte per ricompense al valore smarrite per cause di forza maggiore, sempre che si potessero rintracciare gli autori delle proposte stesse. La cosa mi pareva logica e accettabile, perchè una proposta inviata a Roma per via aerea o marittima, può non essere mai giunta a destinazione. Il ministro della

difesa, però, non ha creduto di doverla prendere in considerazione !

Perciò, quando voi mi dite che la guerra fascista, condannata senza appello, « non pregiudica il tributo di ammirazione ai combattenti », io dico che la cosa mi lascia molto perplesso. E devo aggiungere che, al vostro posto, non avrei scritta quella frase così tagliente.

COPPI ALESSANDRO, *Relatore*. Quale onorevole Cuttitta ?

CUTTITTA. « La condanna senza appello della guerra fascista »: quella frase non andava scritta. Ieri l'onorevole Bavaro ha parlato proprio di quella guerra, ed ha trovato modo di parlarne senza qualificarla. Ha detto che a lui doleva che la divina provvidenza non avesse illuminato la mente del dittatore suggerendogli di non farci entrare in guerra. Così si è espresso, nobilmente, l'onorevole Bavaro. Ma questa vostra frase: « condanna senza appello » non è bella, ed aggiungo, non è politica; perchè un uomo politico deve prendere atto di una situazione politica e tenerne conto.

Nella nazione oggi c'è un movimento di una certa imponenza che si chiama movimento sociale. Potete detestarlo, farlo rigar diritto, come ha detto il ministro della difesa, ma dovete tenerne conto. Ora, se parlate di unità nazionale, e offendete questa forza, voi la cacciate fuori da questo fronte nazionale. E così non agite convenientemente quando ve la prendete coi monarchici: perchè allora restate tre o quattro milioni di repubblicani, troppo pochi per creare il fronte. (*Commenti*).

Dice ancora l'onorevole Coppi: « Forze armate efficienti sono garanzia di pace, di quella pace che tutto il popolo italiano ardentemente desidera, pure a costo di gravi sacrifici ». Approvo con entusiasmo. « Un popolo che abbandona ad altri od al caso la propria difesa, non è « popolo », ma massa d'ignavi meritevole di disprezzo e di servaggio ». D'accordo, amico Coppi, non fa una grinza. « Dobbiamo dire — con rammarico, ma con tranquilla coscienza — che purtroppo è ancora necessario destinare un'aliquota non indifferente delle entrate del bilancio ad assicurare — nella misura del possibile — la difesa e, con la difesa, la pace della nazione ». Benissimo. « Il non farlo, più che fatalistica ignavia, sarebbe tradimento ». Onorevole Coppi, da questa parte io le dico: il non averlo fatto fino ad oggi è tradimento. Sono tre anni che comandate la nazione e vi state accorgendo soltanto adesso che biso-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1950

gnava armarsi. Soltanto oggi si parla di 50 miliardi, e non è mistero che è venuto un suggerimento da fuori...

COPPI ALESSANDRO, *Relatore*. Soltanto oggi si sono verificati certi determinati fatti.

CUTTITTA. No: un governo saggio prepara la difesa del proprio paese prima che fatti preoccupanti avvengano. Perché se quegli avvenimenti di Corea avessero avuto un corso catastrofico, ci saremmo trovati impreparati.

COPPI ALESSANDRO, *Relatore*. Ma, onorevole Cuttitta, non avevamo neanche il pane da dare al popolo.

CUTTITTA. Bisognava togliersi anche il pane di bocca, con quella premessa. Ma abbiamo fatto qualcosa di più: abbiamo dato miliardi alle industrie. Le nostre condizioni oggi non sono più floride di ieri. Voi avete abbandonato le forze armate per tre anni, e questo è tradimento.

VALSECCHI. Se il re avesse rinunciato alla corona non si sarebbe fatta la guerra.

CUTTITTA. L'onorevole Coppi dice che il bilancio prevede una spesa di 323 miliardi — spesa effettiva — e fa tutte quelle considerazioni che sono state fatte dagli uomini di destra e da quelli di sinistra; cioè che queste spese servono appena appena per tenere in vita esercito, marina aviazione: non si possono rinnovare materiali, non si possono rinnovare armamenti. Pensate che per la sola artiglieria, per quella voce che riguarda le armi e le munizioni, abbiamo solo due miliardi, che forse non bastano neppure per le esercitazioni di tiro.

Questo bilancio è deficitario, ed i 50 miliardi di cui si fa cenno sono quasi niente.

COPPI ALESSANDRO, *Relatore*. Ma per il nostro paese sono qualche cosa.

CUTTITTA. Quando teniamo presente che per armare ed equipaggiare una divisione occorrono cento miliardi è facile scorgere che con cinquanta miliardi non si fa nulla. Quante divisioni abbiamo pronte per l'impiego, onorevole Pacciardi?

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Glielo dirò.

CUTTITTA. Glielo dico subito io, onorevole ministro: nessuna che sia veramente pronta per l'impiego. Noi abbiamo nove divisioni, ma mi risulta che non sono al completo né di automezzi né di cannoni né di artiglierie né di ufficiali.

La guerra di Corea ha insegnato che le divisioni devono essere pronte ad entrare in azione nel giro di poche ore. E voi credete

davvero di aver provveduto alla difesa del paese con nove divisioni incomplete in tutti i sensi?

Cerchi di comprendermi, onorevole ministro, perché, anche quando dico cose sgradevoli, io cerco di servire il nostro paese.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Io la ringrazio anzi, perché, così, fa propaganda antimonarchica.

CUTTITTA. Se avere un esercito efficiente è la sua passione, onorevole ministro, per me è addirittura uno spasimo.

La divisione di oggi ha due reggimenti di fanteria e quattro reggimenti di artiglieria, dico quattro. Gli americani lo hanno capito fino dalla guerra del 1940, noi non lo abbiamo capito dopo la sconfitta e alla guerra andammo con le divisioni binarie, cioè costituite con due reggimenti di fanteria e uno di artiglieria.

Io non parlerò di politica estera, ma una domanda desidero fare. È possibile che ancora si parli di limitazione di armamenti? È inconcepibile la stessa domanda che ha fatto un momento fa l'onorevole Meda. Ho sentito, inoltre, una cosa che mi ha fatto veramente pena, che è stata detta dall'onorevole Chatrian; cioè che il trattato di pace ci vieta la istruzione delle classi in congedo.

È possibile che voi abbiate firmato il patto atlantico senza avere ottenuto la libertà di armarci come vogliamo? Francamente non riesco a rendermene conto, e penso che le clausole che ci limitano l'armamento possano considerarsi abolite, almeno di fatto.

In questi giorni si parla della formazione di un esercito europeo. È una questione molto delicata che io oggi non desidero affrontare. Se ne è parlato anche molto tempo fa sulle generali, e mi ha colpito una notizia che appunto mi permetto di ricordarle per aprirle gli occhi. La notizia sarebbe questa; nei criteri di formazione di questo esercito europeo si sarebbe ventilato all'estero che alcune nazioni, che sono maggiormente attrezzate per l'industria aeronautica, darebbero l'aviazione, altre, che hanno un maggior numero di carri armati, darebbero questi mezzi corazzati, ed altre, che saremmo noi, fornirebbero le fanterie.

Attenzione, onorevole ministro, perché potrebbero accadere cose serie. Se, per disgrazia, dovesse verificarsi un fatto simile, noi, la carne da cannone, non la diamo a nessuno! Non entro nel merito della questione, ho detto, ma sia chiaro che qualora grandi unità dovessero partire, esse lo dovrebbero complete di fanteria, di artiglieria, di carri armati e di aviazione tattica da combattimento. Non

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1950

sia mai detto che una nostra divisione si inquadrò in un ipotetico esercito europeo e, poi, debba ricevere l'aiuto dell'aviazione americana! No, o ci mettono su un piano di assoluta parità di condizioni o niente. Per il resto vedetela voi, poichè si tratta di una responsabilità che dovete assumere dinanzi alla nazione.

L'onorevole Guerrieri nella sua relazione dice: « Il rinnovato senso patriottico del nostro popolo che non soffre troppo a lungo le mortificazioni perchè sa rinascere da ogni rovina, si avvia ad alimentare di nuovo le nostre accademie militari, riportate all'altezza delle loro tradizioni ». Faccio qualche riserva su quelle « riportate all'altezza delle loro tradizioni ».

Aspiranti numerosi non ve ne sono stati, ed abbiano già avuto occasione di parlarne. Ai miei tempi, chi andava in Accademia doveva pagarsi il corredo, i libri, il vitto e tutta la retta. Oggi, invece, la retta, il vestiario ed altro vengono dati gratis, oltre ad una paga giornaliera che viene corrisposta agli accademisti come se fossero dei soldati in servizio. Nonostante queste enormi agevolazioni, noi non riusciamo a coprire i posti di ciascun corso.

In queste condizioni, è per lo meno azzardato parlare di « spirito rinnovato » e di « antiche tradizioni ». Dal rinnovato spirito e dalle antiche tradizioni, onorevoli colleghi, siamo ben lontani. Ed a questo, lasciatemelo dire, ha anche contribuito la Repubblica: una volta i giovani andavano più volentieri a servire la patria come ufficiali del regio esercito.

GUERRIERI FILIPPO. Relatore. Ma eravamo ridotti a zero, quindi quello che si è fatto è già molto.

CUTTITTA. Procediamo: all'onorevole ministro mi permetto di fare alcuni rilievi anche per quello che si riferisce ai programmi degli studi militari. Mi riferisco in modo particolare all'Accademia di artiglieria e genio, il cui corso di studi, nei primi due anni di insegnamento comprendeva tutte le materie proprie del biennio propedeutico di ingegneria: i corsi ed i programmi erano tanto simili che un allievo, che alla fine dei due anni avesse lasciato l'Accademia, poteva continuare i propri studi al politecnico. Farà bene il ministro a ripristinare questi programmi, che non si può dire abbiano dato cattivi risultati: se abbiamo perduto la guerra, ciò è dovuto ad altri fattori (scarsa preparazione, scarso potenziale, inferiorità di numero, ecc.), ma non certo alla insufficiente preparazione degli ufficiali che

hanno sempre fatto scuola a tutto il mondo. Mi basti citare il caso del generale Siacci, professore di balistica, autore di un trattato di balistica definitivo, al quale hanno attinto tutte le scuole. Cito anche il caso del generale Cavalli, ufficiale dell'artiglieria italiana, il quale ha inventato la canna rigata e la retrocarica, che — lo sa chi ha dimestichezza con queste cose — hanno segnato una vera rivoluzione nel campo della tecnica balistica e della artiglieria.

Oggi i programmi sono di gran lunga più ridotti e si sfornano ufficiali che non sono né carne né pesce quanto a istruirne tecnica. Io ho interrogato, tempo fa, il ministro su questo argomento ed egli mi ha scritto dicendo che si tende a riportare il programma a quello del biennio propedeutico di ingegneria. Egli aggiungeva che si è creduto opportuno fare una scuola unica per fanteria, cavalleria, artiglieria e genio, ma io trovo che sia conveniente tornare all'antico, separando, fin dall'inizio, l'accademia per ufficiali di fanteria e cavalleria, da quella per ufficiali di artiglieria e genio.

E passiamo alle dolenti note, cioè agli ufficiali e sottufficiali sfollati, argomento trattato dall'onorevole Guerrieri nella sua relazione. L'ordine di sfollamento venne con la circolare del 16 maggio 1946 n. 384. Si sono sfollati più ufficiali di quanto fosse necessario e fu un grave errore, perchè, essendo questo un provvedimento doloroso, era evidente che bisognava ridurre lo sfollamento al minimo necessario. Invece, si andò tanto oltre che oggi, appena si è parlato di rimettere un po' in piedi l'esercito, si stanno richiamando ufficiali della riserva per rinsanguare i quadri. E allora perchè furono mandati via? Non si sapeva che si doveva ricostituire l'esercito?

La risposta è spiacevole, ma semplice: lo stato maggiore aveva interesse di sfollare quanto più ufficiali potesse, colonnelli e tenenti colonnelli, allo scopo di agevolare la carriera ai suoi membri! Voi non sapete queste cose, onorevoli colleghi, perchè siete avvocati, professori, ecc. Non potete saperle perchè non vivete la vita intima dell'esercito; ma io la vivo, l'ho vissuta, la conosco.

E chi mi spinge a dirvi queste cose? Ve l'ho già detto: l'amore per il mio paese, il desiderio di fare del nostro esercito qualcosa di veramente imponente; perchè non bastano le armi se il materiale umano non è buono, se i quadri non sono in armonia fra loro!

Dicevo, si effettuò lo sfollamento, e per giunta lo si effettuò alla carlona, poichè gli organici non erano stati ancora stabiliti. In-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1950

fatti l'organico dell'esercito fu fissato nel gennaio 1948.

Troppi sfollati, ripeto! Ad ogni modo, quali criteri si seguirono per facilitare lo sfollamento, che fu in parte volontario? Si disse agli sfollandi: Andate a casa tranquilli, ai vostri assegni pensiamo noi. E si promisero, per i primi due anni, gli assegni interi; dopo i primi due anni, e per tre o quattro anni, i quattro quinti degli assegni.

Molti ufficiali, allettati da queste condizioni, le accettarono ritenendole convenienti, anche perché l'articolo 10 del decreto diceva che essi sarebbero stati reimpiegati come civili nelle amministrazioni dello Stato. Dice infatti l'articolo 10: « Con altri decreti saranno emanate norme atte a disciplinare l'utilizzazione in altre amministrazioni pubbliche degli ufficiali collocati nella riserva o in ausiliaria ».

Che cosa accadde invece? Una cosa penosa una di quelle cose per cui il popolo è indotto ad esclamare: « governo ladro »! Una volta non si poteva dire, ma credo che adesso non mi manderanno in galera per questo. Ora questi famosi quattro quinti non esistono più, perché agli ufficiali in servizio sono stati aumentati lo stipendio e l'indennità militare, ed a quelli sfollati no.

Siamo perciò in queste condizioni: che l'ufficiale sfollato ha complessivamente un assegno mensile inferiore alla metà del pari grado che è in servizio. Ciò io chiamo mancanza di parola, ma si potrebbe dire truffa o qualcosa di più grave. Insomma, non è una cosa pulita.

Non parliamo poi dell'articolo 10 che prometteva l'impiego privato, promessa mai mantenuta.

Quando l'anno scorso ho esposto questi problemi, ella onorevole ministro, sorridendo disse: onorevole Cuttitta, ella arriva in ritardo. Le comunico che abbiamo costituito una commissione *ad hoc*, che sta studiando il problema, che sarà presto risolto. Forse la commissione studia ancora il problema, ma intanto i miglioramenti promessi non sono ancora venuti.

Passo a trattare il problema dei sottufficiali. I sottufficiali bramano lo stato giuridico, ed hanno ragione, perché oggi non sono né carne né pesce, come ha spiegato bene ieri l'onorevole Azzi. I sottufficiali, non avendo stato giuridico, non sono protetti da nessuno; sono come dei giornalieri, mentre hanno pieno diritto di essere inquadrati come tutti gli altri impiegati dello Stato. Perché il ministro della difesa non si è fatto parte diligente? Egli dirà che arrivo in ritardo, che si sta studiando. Ma

questo discorso si è fatto anche l'anno scorso e i sottufficiali ancora aspettano e protestano. E qui si tratta di sottufficiali in servizio. Per questo stato di cose i quadri non vanno bene, caro onorevole relatore; vi è questo malcontento ed esso non serve certo a rafforzare la compagine morale dell'esercito. Cosa chiedono questi sventurati? Vi informerò io delle loro massime aspirazioni. Essi desiderano che il sergente sia portato all'altezza della categoria C, cioè dell'ultima categoria degli impiegati dello Stato, al grado XIII, corrispondente a quello di alunno d'ordine; che il sergente maggiore sia portato al grado XII, corrispondente a quello di applicato, che il maresciallo ordinario sia portato al grado XI, corrispondente a quello di archivista, che il maresciallo capo sia portato al grado X, corrispondente a quello di primo archivista; che il maresciallo maggiore sia portato al grado IX, corrispondente a quello di archivista capo. L'aiutante di battaglia quasi non esiste più in quanto è un grado che si conferisce sul campo per meriti di guerra. Egli si accontenta del grado IX con il primo scatto di stipendio. Non chiedono molto, dunque, i sottufficiali, e potrebbero essere accontentati. Il ministro dovrebbe moltiplicare la sua attività e tendere ad ottenere, come sa ottenere quando vuole, dal Tesoro che si addivenisse alla sistemazione di questa benemerita classe.

Il ministro del tesoro obietta che i sottufficiali non hanno titolo di studio, mentre gli appartenenti al gruppo C hanno la licenza tecnica. Ma avendo essi frequentato il corso allievi sottufficiali (la maggior parte, poi, è munita della licenza tecnica) non si può sofisticare. Sappiamo che il sottufficiale, dopo dodici anni di servizio, può fare un concorso e passare nelle amministrazioni civili. Ogni amministrazione ne è contenta, perché risulta un ottimo impiegato. Quindi, le richieste dei sottufficiali sono fondate e le riserve che fa il Tesoro sono inconsistenti e devono essere vinte.

I sottufficiali chiedono (ed io trovo la loro richiesta più che logica) che due loro rappresentanti siano chiamati a far parte della commissione che deve studiare questa legge. Si contentano di avere il voto consultivo. Siamo in regime democratico, e quindi, lasciate che i sottufficiali siano rappresentati in questa commissione di studio.

Circa i sottufficiali sfollati è accaduto un inconveniente serio, di cui sono testimoni gli onorevoli Spiazzi e Cappugi. Quest'ultimo ha cercato anche di porvi in qualche modo rimedio. Con il decreto 13 maggio 1947, n. 500, si stabilì lo sfollamento dei sottuffi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1950

ciali dell'esercito e della marina, in obbedienza alla riduzione dei quadri imposta dal trattato di pace, (sempre la solita solfa!) da attuarsi sotto la data unica del 30 giugno 1948.

L'articolo 5 di detto decreto, in merito al trattamento economico, dispone: « Lo stipendio e l'indennità militare si devono considerare nella misura in vigore all'atto della cessazione dal servizio ».

Il Ministero della difesa, con circolare n. 870 del 27 dicembre 1947, all'articolo 3, nell'impartire le norme esecutive di questo decreto, ribadisce che: « L'indennità militare è corrisposta nella misura effettivamente goduta all'atto della cessazione dal servizio ». Siamo tutti d'accordo!

In seguito è stato emanato il decreto 5 maggio 1948, n. 814, che stabiliva l'aumento dell'indennità militare con decorrenza dal 1° aprile 1948. Quindi, i sottufficiali che dovevano essere sfollati al 30 giugno 1948, essendo in servizio, la percepirono per tre mesi (aprile, maggio, giugno) acquistando il diritto di continuità. Senonché il decreto, invece di essere pubblicato subito, cioè nel maggio 1948, fu pubblicato il 3 luglio, ed entrò in vigore sotto la data del giorno successivo, cioè il 4 luglio 1948 con una piccola aggiunta, per la quale venivano esclusi dal beneficio dell'aumento dell'indennità militare i sottufficiali sfollati alla data del 30 giugno 1948.

Contro questa enorme ingiustizia è insorto l'onorevole Cappugi, presentando una proposta di legge, che giace ancora davanti alla V Commissione e, nonostante l'interessamento dell'onorevole Spiazzi, non riesce ad andare in porto. Questo avviene perché il ministro del tesoro vi si oppone, per cui si potrebbe affermare che il ministro del tesoro è il nemico numero uno della rinascita delle forze armate.

Sempre a proposito dei sottufficiali, devo denunciare alla Camera un comandante territoriale, il quale si è permesso di emettere una circolare con la quale induce i propri sottufficiali a non prender moglie e a non aver figli. Onorevoli colleghi, non è lecito entrare in tal modo nella vita privata di un cittadino che serve il suo paese, sia pur sotto le modeste spoglie di un sottufficiale di carriera.

Mi hanno mandato, accompagnata da una lettera, la copia di un giornale, che riporta la circolare del generale Trabucchi invitante i sottufficiali italiani a non contrarre matrimonio e a non procreare...

LEONE-MARCHESANO. Buona questa!

CUTTITTA. « Nel contempo — dice la lettera — segnaliamo l'unanime risentimento

di tutta la categoria per questo consiglio-ordine, che ferisce i sentimenti umani e cristiani dei suoi componenti ».

Che avete da dire su questo commento? Non fa una grinza. L'articolo è intitolato così: « Né moglie né figli devono avere i sottufficiali ». Il sottotitolo è il seguente: « Al sottufficiale si indica una strada sicura per superare le difficoltà economiche: praticare il celibato monastico ed il malhusianesimo ».

Si aggiunge in altro punto: « L'idea di trasformare i sottufficiali italiani in una categoria di eunuchi non ci convince! ».

Si illudevano gli articolisti che il ministro sarebbe partito in quarta e avrebbe richiamato il generale Trabucchi! Ma l'onorevole Pacciardi non poteva fare questo con il generale Trabucchi che è un « mangia monarchici »! Questo generale, quando venne assegnato a Firenze, si espresse in questi termini, in un rapporto tenuto agli ufficiali: « Io so che in questa regione e più particolarmente in questo presidio v'è un covo di monarchici (covo!). Avverto subito tutti coloro che possono essere compresi in tale categoria, siano essi o no qui presenti, che io ricorrerò a tutti i mezzi per scovare questi ostinati passatisti e che li annienterò inesorabilmente uno per uno... ».

LEONE-MARCHESANO. Si spiega allora perché i sottufficiali non devono prendere moglie e non devono aver figli. Per non creare altri monarchici! (*Commenti — Si ride*).

CUTTITTA. Un comandante di corpo d'armata — una persona molto seria — commenta questo rapporto del generale Trabucchi, e afferma che tale dichiarazione, nella sua sostanza, è così brutale, odiosa e violatrice della libertà che essa, usata inopportuna in un circolo, costituisce una prova del settarismo e dell'intolleranza che caratterizzano gli uomini dell'attuale regime.

Onorevole ministro, veda se può disfarsi di un generale che tratta così ufficiali e sottufficiali: l'ufficiale, anche se ha sentimenti monarchici, ha giurato ed è fedele servitore di questa Repubblica, ed in questo non v'è peccato o contraddizione. La ragione ve l'ho detta prima: perché il nostro sovrano ci ha dato quest'ordine, questo comandamento: l'Italia innanzitutto.

Ora vi devo raccontare un episodio personale. Eravamo nel luglio del 1946, dopo la proclamazione della Repubblica, avvenuta com'è avvenuta. Lasciamo da parte questo punto, mettiamo un velo, altrimenti l'onorevole Presidente mi richiama. A quell'epoca

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1950

era ministro della difesa l'onorevole Facchinetti. Repubblicano puro, non si discute, combattente dell'altra guerra anche lui. È venuto a Palermo e ha voluto riunire tutti gli ufficiali del presidio, dai più piccoli ai più grandi. Non ha tenuto due rapporti, ma un rapporto unico in una grande sala.

Presso a poco, ci fece questo discorso: « Signori ufficiali, io ho voluto prendere questo contatto con loro, perché mi rendo conto del loro stato d'animo. La monarchia è stata fino a ieri, e loro non possono non essere di sentimenti monarchici: io non ho nulla da criticare, in ciò, ma faccio loro osservare che il popolo — così disse lui — ha voluto la Repubblica, e la Repubblica ora è una realtà. D'altra parte, se la monarchia può vantare un passato glorioso che si confonde con il nostro Risorgimento, con tanti episodi militari eroici, nei quali principi di casa Savoia si sono mostrati così ardenti patrioti e tanto contribuito hanno dato alla causa nazionale, ricordino che anche la Repubblica ha avuto i suoi fasti ed i suoi eroi: Goffredo Mameli, la difesa di Roma, Giuseppe Mazzini ».

Questo parlare, confesso, mi commosse; era un discorso da galantuomo. Quel discorso ci smontò, e noi, dopo averlo ascoltato, ci siamo sentiti più rinfanciati ed abbiamo detto: si può collaborare, perché la repubblica è un fatto esistente. Se essa dovrà cambiare, ciò sarà un avvenimento politico, ma, finché c'è, noi siamo al suo servizio.

Questo è il nostro stato d'animo, e fa male lei, onorevole Pacciardi, a cercare di scovare i monarchici, a consentire quello che fa il generale Trabucchi, o fidarsi di quei generali che le gironzolano attorno, come quello che, commemorando la battaglia di Valeggio e gli avvenimenti politici e militari del 1848, è riuscito a non fare mai il nome di Carlo Alberto. Ci vuole un bel coraggio! Naturalmente questo generale è nelle grazie del ministro, perché è riuscito a fargli capire che è repubblicano. Non dia retta, onorevole ministro, che quello non è nulla!

Prima del referendum istituzionale, ero presidente del tribunale militare di Palermo, e quando leggevo le sentenze, iniziavo con la frase: « In nome di sua altezza reale Umberto di Savoia luogotenente generale del regno... ». Poi venne la repubblica, e quando leggevo: « In nome del popolo italiano, ecc. », un avvocato, socialista repubblicano, di cui non faccio il nome, mi fece osservare che, nel pronunciare questa seconda formula, muovevo l'occhio sinistro in un lieve moto delle palpebre.

Era lo stesso « tic » nervoso che mi prendeva quando, durante la guerra, nel corso della messa al campo, il cappellano leggendo la preghiera per il re, a un certo punto univa il nome del duce a quello del sovrano. Me lo aveva fatto osservare il mio aiutante maggiore.

Quell'avvocato di Palermo mi chiese se ero ancora monarchico e, avutane risposta affermativa, mi disse: « Colonnello, la stimo di più di quanto non farei se lei mi dicesse di essere diventato repubblicano ».

Questo è il nostro stato d'animo, e voi non potete impedirci che, nel fondo del nostro cuore, si possa restare monarchici. Onorevole ministro, dica al generale Trabucchi che non stia a minacciare gli ufficiali con l'intenzione di « annientarli uno per uno ».

Quest'uomo crede di far paura perché è stato capo dei partigiani del Piemonte, ed è rimasto famoso per il suo ordine di operazioni numero 250 del 30 gennaio 1945: « Piano di emergenza. Nei riguardi di coloro che hanno portato le armi a favore dello straniero contro forze armate legittime, sarà sufficiente stabilire l'appartenenza dell'imputato, dopo l'8 settembre, a qualsiasi formazione volontaria di parte (Brigate nere, ecc.), per pronunciare la condanna alla esecuzione capitale, che dovrà avere immediata esecuzione senza diritto ad inoltrare domanda di grazia ». È stato davvero feroce! Le dirò di più, onorevole ministro: questo ordine così drastico è stato rivisto dal comando generale del Corpo volontario della libertà, con questa annotazione, che rilevo dalla *Storia del movimento partigiano* scritta da Luigi Longo: « Circa la disposizione in esso contenuta, di fucilare tutti coloro che hanno portato le armi contro la patria, facciamo osservare che essa non corrisponde alla posizione da noi assunta su questo problema, che è precisata in questa direttiva: chi si arrende deve avere salva la vita, se non ha commesso crimini particolari ».

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONGHI.

GUTTITTA. Ebbene, il generale Trabucchi, malgrado questa osservazione fatta dal comando del Corpo volontari della libertà, non credette di dover modificare l'ordine di operazione.

E sa, onorevole ministro, quali sono state le conseguenze? Che il 2 maggio 22 ufficiali e 5 ausiliari, insieme con due donne — mogli di ufficiali, che si erano recate a trovare i rispettivi mariti e di cui una, ventenne, era incinta — venivano fucilati senza misericordia, perché, nonostante si fossero arresi con

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1950

l'onore delle armi ed avessero firmato le condizioni della resa, con l'intervento del parroco, i partigiani non ne tennero conto ed agirono secondo l'ordine del generale Trabucchi.

GEUNA. Perdoni, onorevole Guttitta: per onestà, siccome sono corresponsabile, in parte, dell'attività partigiana in Piemonte, devo affermare che il Trabucchi è una nobilissima figura di ufficiale e che egli non ha mai eliminato o fatto eliminare fisicamente degli ufficiali.

GUTTITTA. Poteva fare a meno di questa difesa di ufficio.

GEUNA. Si sarà trattato di arbitri commessi da reparti partigiani non autorizzati. Permetta, non posso consentire che si offenda un ufficiale stimabile.

GUTTITTA. Io non credo di averlo offeso.

Le minacce agli ufficiali sono un episodio grave. L'ufficiale non deve essere sindacato nelle sue convinzioni politiche: l'importante è che egli non svolga attività politica. In proposito, noi abbiamo approvato un disegno di legge, che vieta l'iscrizione dei militari ai partiti politici; è entrata in vigore questa legge?

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. È ancora al Senato.

GUTTITTA. Bisogna affrettare l'approvazione di queste leggi.

Ritorniamo ora allo stato maggiore: la questione dello stato maggiore — ed i colleghi della V Commissione lo sanno — è il mio tormento.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Le dirò il perchè, quando risponderò.

GUTTITTA. Lo stato maggiore continua a commettere atti di vessazione, specialmente negli avanzamenti.

Gli ufficiali che appartengono allo stato maggiore non hanno di mira altro che la loro carriera. È doloroso doverlo dire, ma la loro preoccupazione maggiore è questa; è un fatto constatato da tutti gli ufficiali.

Gli ufficiali di stato maggiore, per aver frequentato la scuola di guerra, si sono attribuiti dei vantaggi che mi sembrano eccessivi.

Per esempio, un tenente colonnello, della classe 1910, sottotenente del 1931, viene promosso colonnello; mentre altro tenente colonnello, della classe 1897 (ha perciò 13 anni di più di età), che ha fatto la guerra 1915-18, risulta meno anziano. Gli è che il primo, avendo frequentato la scuola di guerra, è riuscito a scalvalcare l'altro, che pure è ufficiale sin dal 1919. Non vi sembra esagerato questo vantaggio?

Una voce a destra. È massoneria.

GUTTITTA. Non è massoneria: sono le leggi che essi stessi si son fatte. E, non contenti di aver fatto simili salti nell'annuario, bocciano sistematicamente coloro che debbono raggiungere il grado di colonnello o di generale, attraverso il giudizio negativo della commissione centrale di avanzamento, costituita da ufficiali provenienti dallo stato maggiore.

Oggi gli ufficiali di stato maggiore sono sodisfatti della carriera, perché a 40 anni raggiungono il grado di colonnello senza aver fatto alcuna guerra, mentre ufficiali di loro più anziani, con all'attivo parecchie campagne, non possono essere promossi colonnelli, perché a loro la strada è sbarrata. È un fenomeno grave, che produce scoramento e mancanza di serenità in questi ufficiali, che vedono compromessa la loro carriera.

Onorevoli relatori, nei quadri il morale è basso!

L'ultima malefatta, la più clamorosa, è stata commessa nei riguardi di un eroico ufficiale, la cui fama è a tutti nota: si tratta del colonnello Castagna, dell'eroico difensore dell'oasi di Giarabub. Ebbene, anch'egli è stato bocciato! Desidero rievocare quell'episodio quanto mai glorioso della nostra guerra: qui non si tratta di guerra fascista o non fascista, ma di un episodio di sublime eroismo, che ha fatto assurgere questo ufficiale alla gloria di un eroe nazionale.

Non conoscevo le vicende di questo ufficiale, se non per la fama cui sono assurte. Ricordo che fu composta persino una canzone, che rievocava la resistenza di Giarabub: «...colonnello non voglio pane, voglio piombo pel mio moschetto...». Questo ufficiale, al comando di 1.300 uomini, rimase isolato nell'oasi di Giarabub nel dicembre del 1941 e resistette per tre mesi e mezzo a forze soverchianti, che avevano accerchiato l'oasi da ogni lato, premendo sulle posizioni tenute dagli italiani con mezzi di gran lunga superiori. Nell'ultima guerra abbiamo assistito ad episodi vergognosi di rese di reparti molto più numerosi, in condizioni di poter resistere assai meglio: non possiamo non commuoverci di fronte all'episodio di un ufficiale che non si è arreso e che aveva fatto giurare ai suoi uomini di non arrendersi. Ci ricorda veramente l'eroismo di Leonida alle Termopili. Sono gesta che fanno fremere! Castagna non si rinserrò in Giarabub, ma dislocò le sue truppe intorno all'oasi e resistette manovrando a destra e a sinistra.

Finalmente gli australiani, dopo giorni e giorni di lotta, lo costrinsero a indietreggiare

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1950

fino a Giarabub; ma anche lì il colonnello Castagna organizzò i vari fortini a difesa e seguì a resistere ad oltranza, rifornito salutarmente da qualche apparecchio.

Ho avuto occasione di parlare con un aviatore, il quale ha partecipato ai voli di rifornimento a Giarabub. Egli mi ha raccontato che doveva fare ben 300 chilometri, partendo da Tobruk, per rifornire Castagna, e ogni qualvolta avvistava una vecchia torre sulla quale sventolava la bandiera italiana, un nodo di commozione lo prendeva alla gola.

È stato un fatto veramente leggendario! Ma, per non tediarevi più a lungo, vi leggerò che cosa ha scritto il generale Wavell in proposito: « L'esercito britannico poteva finalmente considerare riacquistata la sua reputazione in Africa con la caduta di Giarabub, avvenuta il 21 marzo 1941... ». Pensate, gli inglesi riacquistavano la loro reputazione per la caduta di Giarabub!... « Alcune compagnie di australiani avevano già tentato di attaccare e occupare la piccola città cinta con i suoi fortini coloniali, ma inutilmente... Molti ardimentosi giovani di Sydney, Melbourne, Adelaide, Perth, Brisbane, ecc., caddero con la fronte in giù in quelle sabbie e tra quelle rocce durante quel primo attacco, privi di esperienza. Le posizioni furono investite per più di 15 settimane, finché il 21 marzo, per la progressiva diminuzione di provviste (ottenibili soltanto per mezzo di rari aerei, la metà dei quali abbattuti prima di raggiungere la remota oasi) accoppiata al graduale assottigliamento della guarnigione dovuto agli astuti australiani, che non diedero tregua, la resistenza parve meno decisa. Venne, allora, chiesta la cooperazione della R.A.F. La sabbia aveva bloccato i fucili, perciò, la battaglia d'ora in poi, fino alle 14.30, consistette in furiosi assalti e contrassalti, e, come è dimostrato dalla essenziale piccola battaglia, gli italiani al comando del colonnello Castagna dimostrarono che erano valorosi nemici persino per gli australiani. I carri armati piombarono ora qui ora là, sgominando un passaggio, là schiacciando un nido, ma la lotta si risolse principalmente in un'eroica avvinghiarsi di uomo contro l'uomo nella comune nebbia delle esplosioni... ».

Questo è il colonnello Castagna! Quando lo presero prigioniero ferito e gli ingiunsero di far arrendere i suoi soldati, egli rispose: « Non posso, abbiamo tutti giurato di morire, prima di arrenderci! ».

Ritornato in patria, ha tenuto il comando di un reggimento in maniera ottima. Ora, di

fronte ad un ufficiale di tanto valore, e anche capace, come credete che si sia comportata la commissione centrale di avanzamento? Non l'hanno fatto idoneo alla promozione a generale di brigata! Di fronte a fatti di questo genere, non si può che rimanere esterrefatti! È bene, poi, che io vi faccia conoscere il retroscena di questa mancata promozione. In quest'anno è stato fatto un quadro normale di avanzamento per gli ufficiali, e in questo quadro non è stato incluso il colonnello Piacentini, dello stato maggiore, della cricca di via XX Settembre. Siccome questo colonnello doveva essere promosso generale, si è pensato di fare un quadro suppletivo, comprendente una decina di ufficiali, fra i quali è capitato il colonnello Castagna. Poiché fra gli esaminandi c'erano ben quattro colonnelli di stato maggiore (Piacentini, Tanzi, Fornari e Negrone), il colonnello Castagna è stato sacrificato.

Poteva essere promosso il colonnello Castagna? No, perché il quadro di avanzamento era stato fatto per poter promuovere il colonnello Piacentini, ed evitargli così di essere colpito dai limiti di età.

Senonché, accortisi che il Piacentini, avendo compiuto 56, anni non farebbe in tempo, come generale di brigata, ad essere promosso generale di divisione, perché il limite di età per i generali di brigata è 58 anni, pare si stia riesumando una sua vecchia pratica di avanzamento per merito di guerra, allo scopo di poterli attribuire una anzianità di grado retrodatata come generale di brigata.

Quanto traffico per questo colonnello! E non si è trovato il modo di salvare il generale Giuseppe Follini, che io posso giudicare con queste parole: il più valoroso generale che abbia oggi l'esercito italiano. Si prenda il libretto personale del Follini e lo si metta a confronto con quello di tutti i generali d'Italia: se uno solo potrà reggere il confronto, potrete dire che ho detto una sciocchezza. Il generale Follini è un ufficiale carrista, promosso generale di brigata per meriti di guerra, conosce alla perfezione l'impiego delle truppe motorizzate, ha un Ordine militare di Savoia, sette medaglie d'argento, due croci di guerra al valore, due encomi, un braccio pieno di distintivi di ferite: è un generale straordinario. Questo generale è andato in pensione per limiti di età nel mese di febbraio. E perché non ha potuto essere promosso al grado superiore? Perché, quando hanno fatto i quadri di avanzamento, si son fermati proprio due posti avanti a lui? Lo hanno scansato, e così l'esercito italiano ha perduto il più bel generale che possedeva. Ora, chi fa gli interessi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1950

dell'esercito ha il dovere di tenersi cari i soldati come Castagna e Follini.

Questi, sì, sono i casi in cui è bene escogitare tutti i mezzi per conservare all'esercito ufficiali di tanto valore. Il ministro cosa sa di queste cose? Egli invece crede di saperne abbastanza! Il generale Follini è stato subito mandato a casa. Il generale Marazzani invece, raggiunto dai limiti di età, è stato conservato in servizio perché capo della Casa militare del Presidente della Repubblica.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Malgrado ciò è stato toccato dai limiti di età.

CUTTITTA. Il generale Trezzani, anch'egli raggiunto dai limiti di età, (un altro «bacucco», insomma, secondo il termine scherzosamente usato negli ambienti militari per indicare i vecchi soldati), rimane. Per il generale Follini, invece, niente debolezze!

Ho detto che la mia « chiacchierata » sarebbe stata densa di rilievi (*Interruzione del ministro della difesa*), e continuo nei miei rilievi, onorevole ministro. Ella sorrida pure.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Ella fa una propaganda repubblicana meravigliosa.

LEONE-MARCHESANO. È la voce dell'onestà!

CUTTITTA. Ah, quanta miseria morale! Ella pensa alla propaganda repubblicana: io penso all'esercito, la parte più bella della mia patria. Ha perduto davvero una bella occasione per tacere!

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Voleva entrare nello stato maggiore e non vi è riuscito...!

PRESIDENTE. Debbo farle osservare onorevole Cuttitta, che non è nella consuetudine parlamentare di indicare nominativamente funzionari dello Stato. (*Vive approvazioni*).

CUTTITTA. Non farò più nomi di persone. Farò invece il riassunto di una certa circolare con cui l'amministrazione militare vuol far pagare lire 4,50 al giorno di noleggio letto al sottufficiale che dorme in caserma, e lire 10,50 di noleggio mobili all'ufficiale che dorme in caserma. Sono miserie, onorevole ministro; miserie che rivelano la mentalità di certi ridicoli ufficiali d'amministrazione. Li mandi a casa quando le fanno fare certe circolari...! Noi abbiamo bisogno che ufficiali e sottufficiali dormano in caserma. L'esercito giapponese li faceva dormire tutti in caserma i suoi ufficiali: solo gli ammogliati avevano il permesso di dormire a casa. Ed era l'esercito che sapete. È possibile che noi arriviamo a queste turcherie?! E crede ella che nell'aviazione le paghino le lire 4,50 al

giorno? E nella marina? No?! E allora cosa rappresenta questa unificazione dei servizi d'amministrazione? Solo una cosa umiliante.

LEONE-MARCHESANO. Anche questa è propaganda repubblicana?... (*Commenti*).

CUTTITTA. La Repubblica fa pagare 4 lire e 50 al giorno di materasso ai sergenti!

La signora Lidia Casapinta, siciliana, vedova di un capitano di artiglieria in servizio permanente effettivo, ucciso al nord nella baranda della cosiddetta liberazione...

FARALLI. Non cosiddetta: fu la liberazione; anche la sua, purtroppo.

CUTTITTA. Calma, calma. Leggo una lettera scritta dal partigiano « Gianni », professor Costolino Giorgio, che riguarda questo ufficiale: « Il sottoscritto « Gianni », Costolino Giorgio, comandante della brigata Masone e rappresentante del partito comunista nel comitato di liberazione nazionale di Masone, venuto a conoscenza del « fermo » da parte di codesto comando dell'ex capitano Scarlata Vittorio, il quale fu a suo tempo comandante della Monterosa a Masone, fa presente quanto segue: Nel periodo in cui il capitano era al presidio di Masone, ha evitato in ogni modo il mio arresto e quello dei miei uomini più attivi, fermando circostanziate denunce a mio carico e sul nostro movimento. Egli era al corrente della mia attività; era mio vicinissimo e mi era prezioso collaboratore nel servizio di informazioni militari. Da vario tempo aveva lasciato il suo reparto ». Fu uno dei tanti errori: non li difendete. Quattro scalmanali lo hanno ucciso: pace all'anima sua.

Ma io di altra cosa mi stavo occupando. Vigeva in quel tempo una disposizione amministrativa per cui si poteva rimettere direttamente parte delle proprie spettanze alla famiglia tramite i distretti militari. Così facevo anch'io quando mi trovavo in Grecia. Questo capitano, trovandosi al nord, mi pare nella circoscrizione del distretto di Verona, aveva versato presso quel distretto parte delle sue competenze per la moglie, che era in Sicilia. Vennero accantonate lire 36.170, onorevole Pacciardi; ebbene, la vedova non può recuperare questa somma, che le spetta di diritto, perché il Governo la sequestra. Lo stesso Governo, sempre per tramite del Ministero della difesa, ha trattenuto ai militari che si trovavano al sud le somme che a titolo assistenziale la repubblica di Salò aveva corrisposto ai loro familiari!

Un altro piccolo rilievo. Vi è un operaio di artiglieria che fa servizio in una polveriera. Egli viene accusato di furto...

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1950

PRESIDENTE. Onorevole Cuttitta, non le pare che questo sarebbe argomento di una interrogazione più che di un intervento sul bilancio? Mi scusi: io comprendo che ella voglia portare qualche esempio; ma tutto il suo intervento è stato sinora intessuto di casi particolari, il che mi pare assolutamente al di fuori di ogni consuetudine in materia di discussioni di bilancio.

CUTTITTA. Vado subito alla fine, signor Presidente.

Desidero dire soltanto due parole in merito a una istanza che la V Commissione (difesa) ha perorato invano presso il ministro. Abbiamo pregato e scongiurato il Ministero della difesa di sospendere il congedamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aviazione, nell'attesa della nuova legge. Questa istanza non ha potuto raggiungere lo scopo che si prefiggeva, benchè vi sia stata anche una interrogazione, nell'ottobre, dell'onorevole Cappi e benchè vi sia stato un ordine del giorno della stessa V Commissione che invitava il Ministero della difesa a sospendere i congedamenti in questione. Perciò ho presentato un ordine del giorno; e ciò che or ora ho detto potrà valere come sua illustrazione.

Desidero parlare poi su un'altra questione. Il ministro della difesa, in un discorso fatto a Milano, ha detto che « abbiamo superato le pesanti clausole economiche del trattato e non abbiamo bisogno di superare le clausole militari ».

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Non ho mai detto questa sciocchezza!

CUTTITTA. Ne prendo atto volentieri, perchè mi aveva fatto impressione il fatto che un ministro della difesa avesse detto che non abbiamo bisogno di superare le clausole militari in quanto le forze consentite, ben organizzate, ben addestrate e ben armate (tutte cose di là da venire), sarebbero, in tempo di pace, sufficienti. Comunque, prendo atto ch'ella non l'ha detto. Vuol dire che è bugiardo *Il Tempo* che ha pubblicato questa notizia.

Allora, desidero farle un'altra domanda: è vero che ella ha detto: « noi abbiamo una quarantina di divisioni di riserva istruite nel dopoguerra? ».

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Ho detto: abbiamo effettivi, istruiti nel dopoguerra — circa 700.000 uomini — che corrispondono a 40 divisioni. Non ho detto che abbiamo le armi, ecc..

CUTTITTA. Ho capito. Avrei molte altre cose da dire; mi limito però a domandare al ministro solo un'ultima cosa: perchè, come si

è visto da un decreto pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale*, alla corvetta *Eritrea* è stato sostituito il nome con quello di *Alabarda*?

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Ho già risposto a una interrogazione al riguardo.

CUTTITTA. Forse che glielo ha chiesto il suo collega onorevole Sforza? Spero che nella sua risposta ella vorrà spiegarmi perchè un nome che ricorda una colonia, a noi tanto cara, sia stato soppiantato da un nome vuoto di significato come *Alabarda*.

PRESIDENTE. Con ciò ella, onorevole Cuttitta, ha svolto una interrogazione che è all'ordine del giorno di domani. Vuol dire che domani ella non la svolgerà, per non ripetersi...

CUTTITTA. Volentieri, se il ministro vorrà darmi una risposta. Sono lieto, comunque, di avere anticipato due parole sull'argomento.

PRESIDENTE. Io volevo darle un esempio: non è giusto, ripeto, imbastire una discussione di bilancio su questi piccoli fatti.

CUTTITTA. È un sistema come un altro, un sistema che mi ha consentito di portare a conoscenza dei colleghi una serie di fatti che denunciano un cattivo andazzo nell'amministrazione militare.

PRESIDENTE. Onorevole Cuttitta, debbo rinnovare ancora una volta l'osservazione già accennata: per questi fatti vi è l'istituto della interrogazione, di cui ella potrebbe valersi assai più utilmente.

CUTTITTA. Sappiamo che fine fanno le interrogazioni. Si aspetta tre, quattro, sei mesi e poi decadono. Oppure, arriva un giorno il sottosegretario che legge una formulina stereotipata e poi si siede. Parlare invece dei fatti direttamente col ministro è cosa più pratica e conclusiva.

Comunque, visto anche che l'ora è tarda, rinuncio a proseguire, chiedendo scusa per la lunghezza del mio intervento.

PRESIDENTE. Mi spiace che ella ponga la questione in questi termini, onorevole Cuttitta. Quando un oratore ha parlato un'ora e mezzo non può lagnarsi di non aver avuto sufficiente libertà di parola. (*Approvazioni*).

CUTTITTA. Non replico, signor Presidente, anche perchè è giusto che l'ultima parola sia ella a dirla.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Petrucci. Ne ha facoltà.

PETRUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sul bilancio della difesa sarà limitato alla trattazione del problema dell'aviazione civile, problema che è ormai all'ordine del giorno della nazione. Di esso si è parlato largamente al Senato: in

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1950

quella sede si sono avuti interventi veramente importanti e accesi, e molte critiche sono state rivolte al Ministero della difesa e alla aeronautica militare. Devo dire in verità che molte di queste critiche non erano, a mio modo di vedere, fondate. Io faccio spesso uso dell'aereo e riconosco che esso è un mezzo che ha contribuito notevolmente e sempre più contribuisce allo sviluppo economico delle nazioni e al progresso civile e sociale dei popoli. Per questo è più che giusto che in questa Camera si parli del problema dell'aviazione civile per vedere quel che si potrà fare in favore del suo sviluppo.

L'argomento più importante al riguardo è quello dell'ordinamento da dare all'aviazione civile, perchè, avendo seguito tutta la discussione in Senato, io devo subito dichiarare, in questa Assemblea, che io condivido pienamente quel che il ministro ha detto in quell'occasione. Lo condivido pienamente perchè l'aviazione civile fa uso di quasi tutti gli impianti e servizi di cui usufruisce l'aviazione militare: per esempio, degli apparecchi di telecomunicazione e del personale di assistenza in volo, dei servizi meteorologici, dei servizi demaniali, dei servizi sanitari, dei servizi antincendi e automobilistici, degli impianti di illuminazione per il volo notturno, ecc.

Alcuni parlamentari si sono occupati dell'ordinamento da dare all'aviazione civile e hanno rivolto vivissime proteste perchè la aviazione civile ancora oggi si trova sotto l'egida dell'aviazione militare. Io sono un tecnico e dico subito che tali proteste non sono da me condivise.

Alcuni desidererebbero che l'aviazione civile fosse posta alle dipendenze del Ministero della marina mercantile oppure alle dipendenze del Ministero dei trasporti; o che si costituisse un ministero della navigazione civile e della navigazione militare, chiamandolo ministero della navigazione.

Io devo dire che, se l'aviazione civile dovrà staccarsi dall'aviazione militare (e ciò potrà avvenire quando ne sarà giunto il momento), l'aviazione civile dovrà rimanere indipendente, costituire un organismo a sé stante. L'aviazione civile non deve dipendere da alcuno, perchè essa avrà, indubbiamente, formidabili compiti in avvenire!

Comunque, potrebbe subito staccarsi l'aviazione civile da quella militare, mi ha detto l'onorevole Pacciardi, ma occorrono dei miliardi. Il ministro ha dichiarato che occorrerebbero almeno 100 miliardi. Se l'onorevole Pella potesse darci questi mi-

liardi, potremmo staccare l'aviazione civile subito. Ma questi miliardi non vi sono e l'onorevole Pella non ha una macchina per far moltiplicare i milioni come sono stati fatti moltiplicare i pani e i pesci da Nostro Signore. L'onorevole Pella non è un taumaturgo e quindi, se i miliardi non vi sono, l'onorevole Pacciardi non può chiederli, perchè nessuno glieli darebbe.

Non si può fare, allora, rimprovero di ciò all'onorevole Pacciardi.

MAXIA. Non li avrà nemmeno Bovetti.

PETRUCCI. Questo non conta, né significa, che il ministro Pacciardi e l'onorevole Bovetti non abbiano la volontà di far sviluppare l'aviazione civile.

Secondo me, il provvedimento che occorre adottare dovrà stabilire il distacco dell'aviazione civile da quella militare, magari fra due o tre anni, cioè quando sarà possibile avere a disposizione i fondi perchè l'aviazione civile possa funzionare effettivamente da sola e non debba avere alcun bisogno dell'aviazione militare, però bisognerà intanto assegnare un bilancio a sé per l'aviazione civile, con fondi, quindi, separati da quelli destinati all'aviazione militare.

Ma a questo riguardo devo dire, onorevoli colleghi, che il problema dell'aviazione civile non si risolve col distacco dall'aviazione militare. A mio avviso, invece, il problema è un altro: non credo che le società di navigazione aerea si preoccupino soverchiamente del problema strutturale, dell'ordinamento da dare all'aviazione civile; esse mirano a risolvere il problema dell'aviazione civile nel senso che ne sia consentito lo sviluppo mediante provvedimenti che il Governo dovrebbe adottare.

Onorevoli colleghi, i mezzi di trasporto vanno a mano a mano sviluppandosi, e un mezzo sostituisce l'altro oppure lo integra. Orbene, quando sono nati i servizi ferroviari concessi all'industria privata, il Governo e l'amministrazione dello Stato si sono occupati di venire incontro alle necessità di allacciare determinati paesi con detti servizi, perchè effettivamente le popolazioni ne avevano bisogno; ma già si sapeva che i bilanci di esercizio sarebbero stati deficitari. Tuttavia venne stabilito di costruire le ferrovie, di eseguire gli impianti facendo in modo che alle aziende esercenti fosse corrisposto un sussidio per sopperire alle deficienze di bilancio. Questo è stato fatto, come ho detto, per le ferrovie concesse all'industria privata; questo è stato fatto anche per i servizi pubblici automobilistici; e questo è stato pure

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1950

fatto per i servizi marittimi. Si sono avuti, quindi, ferrovie sovvenzionate, linee marittime sovvenzionate, e servizi pubblici di linea sovvenzionati. Quindi, giustamente, le aziende che esercitano servizi aerei non ritengono che il problema dell'aviazione civile possa risolversi adottando un sistema strutturale piuttosto che un altro: esse chiedono che il Governo intervenga con dei provvedimenti atti a favorire lo sviluppo dell'aviazione civile, come è stato fatto per i servizi cui ho accennato: questo è il problema. Perché, allora, dire che l'aviazione militare non ha fatto il suo dovere e non ha fatto sviluppare i servizi dell'aviazione civile? Il problema è proprio questo: studiare, esaminare accuratamente la questione dell'aviazione civile e risolverla con tutti gli elementi che potranno occorrere. Bisogna però studiarla a fondo per vedere quello che si potrà fare.

Ora, voi mi chiederete se io consideri i servizi aerei come servizi di pubblico interesse: rispondo subito di sì. Considero i servizi aerei meritevoli di essere agevolati e aiutati onde possano svilupparsi, perché i mezzi aerei rappresentano per me un formidabile strumento di progresso e di civiltà: desidererei quindi che l'Italia in fatto di progresso e di civiltà non fosse seconda ad alcun'altra nazione del mondo.

È stato osservato da diversi colleghi e anche dal ministro (a parer mio giustamente) che non esiste in Italia una coscienza aeronautica, la quale è indispensabile perché gli italiani possano realmente contribuire allo sviluppo dell'aviazione civile. Gli italiani debbono formarsi una coscienza aeronautica; ed allora bisogna interessarli ai problemi dell'aviazione civile.

Vediamo quali sono stati i progressi dell'aviazione in questi ultimi tempi. Il motore alternativo, cioè a dire quello a stantuffo, quello che si adopera nell'automobile, ha servito egregiamente per lo sviluppo del mezzo aereo fino ad un certo punto: finché è stato possibile raggiungere determinate velocità con aerei di una certa capacità. Ma per potenze oltre i tremila cavalli il motore alternativo ha dimostrato la sua insufficienza.

Il motore alternativo, come sapete, è stato accoppiato a un organo di propulsione, che è l'elica. Dopo il motore alternativo, gli specialisti della materia hanno cercato di trasformare il sistema di propulsione dell'aereo e di utilizzare un sistema nuovo. Questo sistema nuovo è stato ideato da un inglese, ed è basato sull'uso della turbina a combustione,

che ha portato ad un notevolissimo passo avanti l'aviazione civile.

Anche usando la turbina non si è potuto prescindere, dapprincipio, dall'uso dell'elica; quindi è nato un apparecchio, il turbo-elica. Andando però a velocità ancor più rilevanti, a velocità prossime a quella del suono, cioè sui 1000 chilometri l'ora, anche l'elica non ha dimostrato un sufficiente rendimento, e allora si è cercato di toglierla.

Voi avete sentito parlare dei motori a reazione, cioè dei turbo-reattori. Il principio su cui questi si fondano è semplice: si toglie l'elica e si fa uscire da un tubo, che è tronco-conico, un gas che proviene dalla combustione di una miscela di nafta ed aria; questo gas, uscendo fuori dal tubo, improme al tubo stesso, che si chiama reattore, una spinta in senso contrario all'uscita del gas. Così l'aereo ha una velocità tanto maggiore, quanto maggiore risulterà la spinta di reazione. La spinta si può paragonare al contraccolpo che si ha quando si spara un colpo di cannone. Con il turbo-reattore si possano raggiungere notevoli potenze, per cui il turbo-reattore ha dato un notevole impulso allo sviluppo dell'aviazione civile. Vi sono ormai in uso aerei a reazione su linee che allacciano diversi continenti.

Dal turbo-reattore si è andati ancora avanti, perché la scienza naturalmente non si ferma, e il progresso si ottiene mediante esperienze e continue lotte che gli scienziati fanno per far progredire i mezzi a disposizione dell'umanità. Si è, allora, passati all'uso dei razzi, come mezzi di propulsione per il decollo degli apparecchi, e si è così arrivati, infine, agli aerei a propulsione atomica. Accenno a questi tipi di aerei non perché sia impossibile la costruzione di essi, ma perché da studi che recentemente sono stati fatti in America si è trovato che il problema scientifico può considerarsi risolto. Praticamente l'impiego degli aerei atomici potrà avvenire in un tempo non lontano.

L'aereo atomico presenta caratteristiche molto brillanti per far raggiungere un notevole sviluppo all'aviazione civile, che l'impiego dell'energia atomica offre grandi possibilità per il progresso della navigazione aerea. Infatti con l'impiego di detta energia non viene praticamente ad aumentare il peso degli aerei e i medesimi potranno raggiungere pertanto notevoli velocità. Oltre, quindi, a poter disporre di notevole potenza, noi potremo disporre di apparecchi velocissimi, e sarà possibile, allora, allacciare i continenti diminuendo le distanze in modo facilissimo. Non è

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1950

quindi un'utopia parlare di aerei ipersonici; e neppure è un'utopia parlare di uno sviluppo dell'aviazione civile tale che si possa andare da Roma a New York in sei o sette ore, come lo stesso onorevole ministro ha detto al Senato.

Ho accennato a questi modernissimi mezzi per pormi ora questa domanda: come si trova attualmente l'industria aeronautica italiana? In che condizioni si trova l'Italia rispetto alle altre nazioni?

Noi abbiamo perduto tutta l'aviazione civile durante la guerra, e l'Italia si trova quindi in condizioni molto critiche al riguardo. Inglesi, americani e francesi hanno fatto notevoli progressi perché dispongono di grandi mezzi, mentre noi non abbiamo potuto disporre che di trascurabili mezzi. Però, spetta alla Fiat il grande merito di avere fatto costruire un impianto per le prove dei turbo-reattori, impianto che è stato recentemente inaugurato alla presenza del ministro Pacciardi. Ciò rappresenta veramente l'inizio di una nuova era nello sviluppo dell'aviazione civile in Italia, perché sarà possibile provare i turbo-reattori anche in Italia e sarà possibile costruire anche nel nostro paese apparecchi a reazione. Mi risulta già che si è costituito un consorzio italiano fra la Fiat, l'Alfa Romeo e la Macchi, consorzio che ha acquistato già i disegni e le licenze per la costruzione di un velivolo *vampire*. Così, anche le nostre case potranno iniziare la costruzione di velivoli a reazione, in attesa che possano essere realizzati i progetti dei tecnici italiani ancora in fase di studio; tutto ciò consentirà inoltre alle nostre fabbriche di creare personale qualificato e di dare lavoro e pane a migliaia di lavoratori. Il primo aereo a reazione italiano è già in istato di avanzata costruzione ed è il Fiat G-80. Naturalmente è munito di reattore inglese, ma questo non ha importanza. Ora possiamo guardare con maggior fiducia all'avvenire per quanto concerne l'uso degli aerei italiani a reazione; e mi auguro con tutto il cuore che tali aerei possano essere presto utilizzati per l'allacciamento dell'Italia con i vari paesi dell'Europa e del mondo.

Per lo sviluppo dell'aviazione civile, però, interessa naturalmente costruire idonei aeroporti assicurandone il più possibile il regolare funzionamento. Il funzionamento di un grande aeroporto presenta in genere maggiori difficoltà rispetto ad una grande stazione perché, mentre nella stazione i treni sono istradati su binari, per quanto concerne l'aviazione ciò non è possibile: per poter regolare il movimento degli aerei nello spazio a tre dimensioni

costituito dal cielo dell'aeroporto è necessario l'uso dei servizi radioelettrici. La radio — preziosa, anche in questo caso — serve a guidare nel cielo gli apparecchi e consente al direttore del traffico di guidare dall'alto della sua torre di controllo tutti gli aerei che arrivano o partono dall'aeroporto.

Il ministro Pacciardi ha detto che anche nel campo dei servizi radioelettrici l'Italia comincia a mettersi in linea con gli altri paesi, ed io ne sono lieto. Naturalmente l'allacciamento dell'Italia con gli altri continenti rende indispensabile anche in Italia la costruzione di un grande aeroporto intercontinentale rispondente in tutto e per tutto alle più moderne esigenze. Noi avremo quello di Fiumicino. Tutti lo sanno, ma io accenno lo stesso a questo aeroporto perché ho letto nei giornali che già è stato iniziato il primo appalto per un importo di 3 miliardi e 800 milioni. Questo è un buon inizio ed è anche un merito del Ministero della difesa. Per conto mio, quando si inizia un'opera di questo genere, quando si inizia la costruzione di un grande aeroporto come quello di Fiumicino, si può essere sicuri di potere fare un passo avanti verso lo sviluppo e il potenziamento di una nazione. Mi fa piacere che l'aeroporto di Fiumicino venga a costare 25 miliardi, perché esso darà lavoro a migliaia e migliaia di lavoratori e quando sarà costruito rappresenterà una gigantesca opera che farà onore a tutti coloro che avranno lavorato per la sua realizzazione.

Ma vi sono altri aeroporti intercontinentali in Italia. Vi è quello di Ciampino, il quale, quando sarà ultimato quello di Fiumicino, servirà di sussidio al primo, e vi sono anche quelli della Malpensa e di Catania. Naturalmente bisognerà fare in modo che anche questi aeroporti risultino idonei alle moderne esigenze dei viaggiatori che se ne servono. Il ministro ha anche accennato al fatto che l'aeroporto di Catania dovrà servire come sussidio a quello di Fiumicino, quando sarà costruito, o a quello di Ciampino. Io, come siciliano, sono lieto di ciò. Prego però il ministro di considerare anche l'opportunità di fare attrezzare l'aeroporto di Catania per il volo notturno. Mi risulta che da Catania sono state fatte alcune proposte in merito, proposte che sono state accompagnate dall'offerta di diversi milioni; basterebbero altri pochi milioni per dotare detto aeroporto dell'impianto per il volo notturno, ed io raccomando ciò al ministro non perché sia siciliano, ma perché così si verrà a rafforzare tutto il servizio aeronautico dell'Italia centro-meridionale.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1950

Vi sono poi i nuovi aeroporti da costruire. Per quanto concerne la costruzione dei nuovi aeroporti nazionali il ministro sa che sono stati fatti molteplici voti per quello di Genova. Io, naturalmente, non posso non associarmi a questi voti, e desidero che la realizzazione di questo aeroporto si compia non appena sarà possibile avere a disposizione i fondi necessari. Mi auguro naturalmente che tali fondi si possano trovare al più presto. Propugno inoltre che, dopo la costruzione dell'aeroporto di Genova, si debba tener conto anche delle necessità aeroportuali di Venezia. Anche qui vi sono voti delle popolazioni di quella regione, e sarò lieto allorché l'aeroporto di Venezia sarà un fatto compiuto.

Per quanto concerne gli aeroporti esistenti, fra cui quelli di Palermo e di Cagliari, occorre provvedere con una certa urgenza alla loro sistemazione. So che il Ministero si è preoccupato della questione, in quanto ha chiesto, al riguardo, 23 miliardi, ma so anche che non è riuscito ad avere tali miliardi. Non gliene faccio una colpa; comunque, prego il ministro di voler tenere conto che le attuali condizioni di questi aeroporti meritano tutto il suo interessamento.

E ora vi prego di scusarmi se toccherò un argomento di carattere particolare. Io sono deputato di Palermo e rappresento le circoscrizioni delle province di Palermo, Galtanissetta, Agrigento e Trapani, i cui abitanti usufruiscono dell'aeroporto di Palermo. *Il Giornale di Sicilia* ha lanciato recentemente un grido di allarme perchè dovendosi sostituire al più presto — tra cinque o sei mesi — gli aerei attualmente in servizio, la pista, che è di metri 1250, evidentemente non potrà essere più idonea per l'atterraggio ed il decollo dei nuovi aerei. Dovrà allora restare Palermo senza aeroporto? *Il Giornale di Sicilia* in proposito ha pubblicato due articoli, invocando naturalmente che ciò non avvenga. Io rimango al riguardo perfettamente tranquillo: l'aeroporto di Palermo non potrà essere chiuso. Le linee aeree che vi fanno scalo allacciano Palermo con Napoli, Roma, Firenze, Milano, Catania, e consentono a tutti i siciliani della Sicilia occidentale di venire a Roma in poco tempo. Da Palermo a Roma si impiega soltanto un'ora e 45 minuti, mentre il tempo occorrente per recarsi da Palermo a Roma, in ferrovia e in piroscalo, è di circa 15 ore. Noi non possiamo rinunciare all'aeroporto di Palermo. Al grido di allarme de *Il Giornale di Sicilia* unisco il mio, esprimendo la certezza che Palermo non sarà privata del suo aeroporto. Presenterò in proposito un ordine

del giorno, e prego sin da ora il ministro di volerlo tenere nella massima considerazione.

Onorevoli colleghi, il tempo incalza e bisogna che mi avvii alla conclusione. Ho parlato dei problemi dell'aviazione civile, ed occupandomi dei progressi tecnici e scientifici dell'aviazione sono passato dall'uso del motore alternativo a quello a reazione; infine ho accennato al fatto che anche l'aereo atomico potrà essere usato in avvenire, perchè considero il mezzo aereo non come strumento di guerra e quindi di morte, ma come strumento di pace e quindi di vita, come strumento di lavoro e quindi di benessere, come strumento che dovrà servire sempre più e sempre meglio ad avvicinare i popoli, accorciando le distanze tra i vari continenti, affinché i popoli stessi possano conoscersi, stimarsi, e, invece di odiarsi, amarsi. Queste mie considerazioni sull'aereo sono unite al mio fervido ed ardente augurio, che formulo di tutto cuore, che esso porti sempre nel mondo pace, benessere e civiltà. (*Applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pugliese. Ne ha facoltà.

PUGLIESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà limitato a un solo capitolo di questo bilancio.

Non v'ha dubbio che la nostra viva e ardente speranza che il mondo, uscito appena alcuni anni or sono da un immane conflitto, trovasse la via della ricostruzione e della pace in una composizione di idealità e di interessi, vada affievolendosi. Noi assistiamo infatti allo schieramento di due blocchi contrastanti: dall'una e dall'altra parte, la deprecata corsa al riarmo è un fatto ormai non più smentibile.

E non v'ha dubbio che anche noi siamo costretti a creare quel minimo di difesa militare consentitaci dal trattato di pace e dalle nostre possibilità economiche, pur se avremmo preferito non distrarre una lira dall'opera di ricostruzione intrapresa (cheché se ne dica) decisamente, e dall'opera di riforma e di risanamento sociale, che è nel nostro programma e nella nostra ferma volontà.

Auguriamoci però che questo minimo di difesa armata serva solo a darci quel senso di sicurezza indispensabile al nostro quotidiano lavoro e non debba mai servire come arma di lotta e di distruzione.

Con questa premessa, intendo ora, in questa sede, precisare però che le armi valgono quando alto è lo spirito di chi deve usarle, quando decisa è la volontà di chi le

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1950

porta, quando il combattente sente di dover compiere la propria missione, costi quel che costi (anche la vita); e che tutto noi legislatori dobbiamo tentare affinché questo spirito non sia tiepido e fievole, particolarmente quando (per la prima volta nella storia dell'Italia moderna) il nostro paese, oltre a subire una grave sconfitta militare, si è trovato — verso la fine del conflitto — diviso, ahimé, in due e ha visto fratelli contro fratelli, italiani contro italiani e uomini fino a quel momento indiscussi vacillare di fronte a un ordine (doloroso, ma doveroso) e obbedire talvolta all'impulso della loro passione di parte, anziché al giuramento prestato: una ben triste e dolorosa pagina, che ormai verremmo considerar e definitivamente chiusa e che tutti ci auguriamo non debba più riaprirsi nella nostra storia.

Inevitabilmente l'esaltazione dei valori nazionali, portata quasi all'esasperazione durante il ventennio, ha fatto sì che nel periodo successivo (e sono ormai cinque anni) venisse sottaciuto tutto quanto poteva (e può) servire a ridestare, non dico un sentimento nazionalistico di vecchia maniera, ma almeno quel minimo di sentimento patriottico che è indispensabile in ogni cittadino, specie nei giovani; quel sentimento che, da ragazzi, ci faceva commuovere a sentire gli inni della patria, a veder passare lungo le strade la fanfara dei bersaglieri, e ci inumidiva gli occhi di pianto quando nei libri di scuola leggevamo le vicende dei fratelli Bandiera, il sacrificio di Oberdan, gli eroismi di Toti, di Sauro, di Battisti. Non vi nascondo, onorevole ministro, il mio grande senso di pena e di sconforto nell'assistere, in questi ultimi anni, a una strana forma di autolesionismo, espressa in libri, in giornali e — quel che è peggio, per il grosso pubblico su cui fa presa — al cinematografo. Ricordo di aver visto dei film nei quali, ahimé, si assisteva e si assiste alla esaltazione di episodi senza dubbio eroici di quelli che furono i nostri avversari nell'ultima guerra, ma nei quali film i nostri soldati non fanno certo una bella figura.

E — vengo al nocciolo del mio discorso — ha ella conoscenza, onorevole Pacciardi (certamente l'ha) dello stato di malcontento che serpeggia negli uomini di truppa, nei marinai, nei sottufficiali, negli ufficiali anche di grado elevato, per le scarse paghe con cui vengono retribuiti? I suoi informatori le fan noto lo stato d'animo di questa gente che, *quod Deus avertat*, deve immediatamente rischiare la vita per la difesa del paese, ove questa venga attaccato? Sono giuste le loro lagnanze o sono frutto di una velenosa propaganda?

Ho voluto aggiornarmi a questo proposito, e ho davanti la tabella comparativa tra i trattamenti economici del 1938 e quelli attuali del personale civile e militare. Da essa si rileva che, prendendo ad esempio un generale di brigata (grado V), questi era retribuito nel 1938 cumulativamente con lire 2.734 mensili, ed un funzionario civile di pari grado con lire 2.299. Oggi un generale di brigata percepisce cumulativamente lire 95.922, mentre un funzionario di pari grado civile percepisce lire 87.928. Ciò vuol dire che lo stipendio del militare è stato moltiplicato per 35,08, e quello del civile corrispondente per 38,24. Un sottotenente nel 1938 percepiva un mensile di lire 805, mentre un funzionario civile di pari grado (XI) percepiva lire 754. Oggi un sottotenente percepisce uno stipendio di lire 41.605, e un funzionario civile di pari grado lire 37.708; il che significa che lo stipendio del sottotenente è stato moltiplicato per 46,48 e quello del funzionario civile corrispondente per 49,86. Tale disparità è più rilevante ancora per il massimo grado (generale di armata), per il quale lo stipendio è stato aumentato 32,42 volte, mentre per il funzionario civile corrispondente (grado III) è stato aumentato di 36,41 volte.

Bisogna tener presente che, pur riconoscendo i meriti, l'utilità, i sacrifici, lo spirito di dedizione degli impiegati civili, questi ultimi non sono soggetti a molti disagi che invece caratterizzano la funzione del militare. Per elencarne solamente qualcuna, mi limito alle seguenti: i più frequenti e improvvisi trasferimenti a seconda delle esigenze del servizio e della carica (e noi tutti sappiamo quanto sia economicamente pesante un trasferimento, pur se suscettibile di rimborso); la quasi impossibilità di sistemarsi in alloggi, che non siano quelli (più che rari) di servizio, senza sopportare una grave decurtazione di somme sbalorditive; le esigenze derivanti dal decoro della divisa e dall'inderogabile dovere di onorarla; infine, i più rigidi limiti di età, per cui i militari ancora nella pienezza delle possibilità devono abbandonare la carriera, spesso nel momento più delicato per la sistemazione dei figli. E quanti ufficiali e sottufficiali non hanno, con lo sfollamento di questi ultimi anni, subito questa prova? Ella, onorevole ministro, ben lo sa. Per non parlare poi dell'ultimo provvedimento, riguardante i sottufficiali dei carabinieri! Insomma, onorevole ministro, io chiedo che ella possa, voglia e debba trovare il modo di accordarsi con il Tesoro, onde far sì che questo scarto nell'adeguamento degli sti-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1950

pendi tra civili e militari scompaia. È il minimo che si possa fare.

Li abbiamo sfollati e hanno taciuto, in silenzio e dignità; li abbiamo trascurati e hanno sempre, in silenzio e dignità, sopportato. Scioperare, onorevole ministro, non possono. Non possono servirsi di questo diritto, pur sancito dalla Costituzione italiana, perché lo sciopero per loro cambierebbe nome: si chiamerebbe pronunciamento. E non è parola nostra, tanto è vero che il vocabolario italiano non l'ha in questo senso, è non l'ha la storia dell'esercito italiano (speriamo non l'abbia mai!).

Sa, onorevole Pacciardi, ella che è decorato al valore, qual'è l'emolumento che gli inglesi danno agli insigniti della massima loro decorazione, la *Victoria Cross*? Sono alcune migliaia di sterline all'anno. Quale è il soprassoldo a una nostra Medaglia d'oro? Se non vado errato, sono 1.200 lire l'anno. Se il militare è vivo, poco male; ma, se è morto, pensi lei un po' alla vedova, ai figli...

Onorevoli colleghi, onorevole ministro; ho già finito il mio intervento. Non l'avrei nemmeno iniziato se i sintomi, le avvisaglie di questo malumore, di questo malcontento che serpeggia negli uomini di truppa, negli ufficiali, rivelatomi da chi ha servito la patria con fedeltà e onore, e con fedeltà ed onore si propone di continuare a servirla, non mi avessero spinto a portare questa modesta voce in Parlamento. È la voce non mia, ma di chi ha bene meritato dalla patria. Ascoltatela! (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato alla seduta di martedì prossimo.

Annuncio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

CEGCHERINI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e commercio, per sapere da quali criteri è stato guidato nel provvedimento adottato nei confronti della Camera di commercio di Catanzaro; contro il quale provvedimento ha unanimemente reagito la pubblica opinione che, a seguito di questa come di altre precedenti scandalose vicende, giustamente pretende che sia sottratta quella

Camera di commercio all'influenza di interessi poco chiari e finalmente restituita alle sue normali attività.

(1711)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali passi il Governo abbia compiuti a seguito del divieto d'ingresso negli Stati Uniti d'America dei cittadini italiani ex fascisti; e quali eventuali misure di reciprocità intenda adottare per l'ingresso dei cittadini americani in Italia, dal momento che il divieto suddetto, per la pratica estensione della qualità di ex-fascista a tutti gli italiani, viene sostanzialmente a colpire quasi tutti i cittadini italiani ed in ispecie i lavoratori emigranti.

(1712)

« ROBERTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali non vengono corrisposti gli assegni famigliari o l'aggiunta di famiglia per genitori a carico, al personale collegiato, dipendente da Enti locali, il quale presta servizio presso istituti ospedalieri, sanatoriali e similari e per il quale non si può asserire che manchi il requisito della « convivenza » dato che il « collegamento » è dovuto a motivi di servizio.

(1713)

« LONGONI, REPOSSI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se effettivamente sono state date istruzioni ai questori di vietare che si tengano riunioni e discorsi nelle sale delle cooperative di consumo e nei circoli familiari aventi la licenza di cui all'articolo 80 del testo unico della legge di pubblica sicurezza. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(3661)

« INVERNIZZI GABRIELE, GRILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali il prefetto di Brindisi contesta la riscossione di oblazioni volontarie che si verifica sulle carni, mosto, vino, uva a Fasano di Brindisi, mentre le stesse contestazioni non avvengono per altri comuni della provincia, compreso il capoluogo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3662)

« LEONE-MARCHESANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza del fatto che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1950

nel Molise diversi cantieri di case in costruzione del primo esercizio incremento occupazione operaia hanno sospeso, da due mesi, la loro attività con grave pregiudizio dei lavoratori e delle stesse abitazioni rimaste ove appena all'inizio, ove in fase di progettazione; e se non intenda disporre perciò, con l'urgenza dovuta, tutte le indagini intese ad accertare le responsabilità di una tal paralisi ed ordinare l'immediata ripresa dei lavori, la cui lentezza ha ingenerato vivo malcontento nelle autorità e nelle popolazioni interessate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3663)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per sapere perché sia stata concessa alla ditta Lanzillotti Angelo fu Giovanni l'autorizzazione per creare entro il centro abitato del comune di Carovigno un deposito di carburante, che ha una vendita di circa 300 quintali al giorno di prodotti infiammabili, senza avere tenuto in nessun conto le numerose proteste e petizioni di firme dei cittadini abitanti il quartiere e la stessa legge della sicurezza pubblica, tenendo in un vivo allarme tutti gli abitanti del popoloso quartiere, e per conoscere quali misure intenda adottare affinché un tale stato di apprensione e di timore dei cittadini di Carovigno (Brindisi) possa aver termine. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3664)

« SEMERARO SANTO »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se, in base ai registi giudiziari, nonché ai dati forniti dalle statistiche della popolazione, dai rilievi geotopografici della zona e dalle delibere unanimi dei Consigli comunali interessati, non ravvisi le condizioni più adatte al ripristino del tribunale di Conegliano, che già ebbe 70 anni di vita laboriosa; e ciò non solo per venire incontro alle legittime esigenze di tutta la sinistra Piave, ma anche per ovviare al lamentato inconveniente della supercongestione del tribunale di Treviso, che appunto in tal modo potrebbe essere alleggerito nelle proporzioni di circa la metà del suo lavoro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3665)

« FRANCESCHINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni che hanno indotto il provve-

ditore agli studi di Messina ad opporsi alla erezione a Barcellona di una scuola magistrale, di cui era stata approvata la fondatezza della richiesta, anche nella considerazione del fatto della esistenza di altro istituto a Castoreale; e per sapere se il Governo ritenga, o no, di far riesaminare la cosa nell'intento di incoraggiare lo sviluppo della cultura in una regione d'Italia che tanto merita di essere compresa e sostenuta nel suo generoso sforzo di miglioramento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3666)

« BELLONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i provvedimenti che intenda adottare nell'interesse della dignità della scuola e della serietà dell'insegnamento, nei confronti dell'Istituto scolastico Mocchi di Genova, a cui carico era stato emanato decreto di chiusura, di recente annullato dal Consiglio di Stato.

« Si fa presente che, l'annullamento essendo stato determinato dal vizio di forma della mancata contestazione degli addebiti, nulla osta a che il decreto venga rinnovato con l'osservanza delle forme di legge, e tale rinnovazione si impone, ad evitare che possa continuare a sussistere, e tanto più a fruire del riconoscimento statale, un istituto scolastico in cui si sono verificate le tante e tanto gravi irregolarità, che sono state accertate dalle ispezioni disposte dal Ministero. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(3667) « LUCIFREDI, GOTEI ANGELA, RUSSO CARLO, PERTUSIO, PALLEZZONA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se — dopo tre anni che la Direzione generale dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, nel nobile e generoso intendimento di andare incontro ai profughi giuliani titolari di rivendite di generi di monopolio, era venuta nella determinazione di affidare ai medesimi, nelle sedi ove avessero stabilito la propria residenza e prescindendo dalla formalità del concorso, la gerenza di rivendite di nuova istituzione, da essi proposte in zone ove ne fosse riconosciuta la necessità nell'interesse del servizio — a quale punto si trovi attualmente l'elaborazione del nuovo ordinamento di detto servizio.

« E ciò tenuto conto del fatto che, dopo due anni, e cioè nel maggio del 1949 detta Direzione generale assicurava che il predetto ordinamento era ancora in corso di esame.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1950

« E per conoscere, infine, se non si creda necessario accelerare l'emanazione dell'ordinamento in questione, affinché gl'interessati profughi giuliani — che da tre anni attendono invano, che hanno assoluto bisogno di risollevarsi dalle penose condizioni in cui versano in seguito all'esodo dalla terra natia — possano finalmente ricostruire una nuova esistenza per se stessi e per le loro famiglie. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*. — (3668) « ALLIATA DI MONTEREALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri degli affari esteri e dell'interno, per conoscere per quali motivi il blocco di polizia ai confini della Repubblica di San Marino ha subito in questi ultimi tempi inasprimenti così progressivi da rendere soggetti al fermo confinario non solo i turisti e coloro che svolgono normali affari con quel Paese, ma anche i suoi cittadini costretti a recarsi giornalmente in Italia per ragioni di studio o di lavoro.

« Tale fermo — che dura, a volte, perfino sette ore — viene praticato in modo che anche i carri e i camion recanti merci vengono fatti vuotare sulla strada mentre a molte macchine vengono smontate le piastre e le gomme; cose queste, che non avvenivano nel passato.

« L'interrogante tanto chiede di sapere in quanto le predette misure vessatorie non solo arrecano grave danno al traffico di quel Paese che nel movimento turistico trova la sua unica risorsa economica, ma suscita sempre più nei rappresentanti e nei cittadini tutti di quella Repubblica rincrescimenti, animosità, lamentele giustificate dal fatto che i provvedimenti in questione contrastano col tradizionale spirito di amicizia cui furono sempre improntati i rapporti tra Italia e San Marino. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*. (3669) « ALLIATA DI MONTEREALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere se nell'intento di andare incontro alle esigenze di molti profughi giuliano-dalmati i quali, avendone urgente bisogno, non sanno come ottenere i propri documenti anagrafici e di stato civile — ricavabili dai registri del comune di Pola (tuttora inoperosamente depositati presso la prefettura di Venezia) — non ritenga opportuno sollecitare le decisioni dei Ministeri competenti affinché — come previsto — detti registri vengano trasferiti a Gorizia; e ciò tenuto conto del fatto che il

Ministero dell'interno, dopo aver in un primo tempo comunicato che i suddetti registri di popolazione e di stato civile sarebbero stati trasferiti indubbiamente presso il comune e il tribunale di Gorizia, presso cui gli interessati avrebbero potuto rivolgersi per il rilascio dei relativi documenti, successivamente informava che, a seguito di talune eccezioni sollevate dal Ministero di grazia e giustizia, la questione era in corso di studio presso codesta onorevole Presidenza del Consiglio dei Ministri. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(3670)

« ALLIATA DI MONTEREALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere se non ritenga giusto e necessario che le disposizioni contenute nel decreto legislativo 19 agosto 1948, n. 1180 (*Gazzetta Ufficiale* del 27 agosto 1948, n. 225) a favore dei mutilati, invalidi e congiunti dei morti che rimasero vittime delle oppressioni di Mogadiscio dell'11 gennaio 1948, vengano estese a favore dei mutilati, invalidi e congiunti dei morti, che rimasero vittime dei massacri compiuti da bande o da reparti dell'esercito jugoslavo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(3671)

« ALLIATA DI MONTEREALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere se:

tenuto conto che nell'aprile scorso, quando si estese a tutti i pensionati statali quell'aumento del 10 per cento che già era stato concesso agli statali in servizio, detto aumento fu concesso solo ai pensionati posteriormente al 1° luglio 1949 e ai futuri pensionati e non ai pensionati anteriori, cioè a coloro che, avendo riscosso per anni misere pensioni, avevano diritto a maggiori riguardi;

tenuto conto che, in seguito a giuste proteste e a generosi interessamenti, si vorrebbe oggi fare una monca sperequazione col voler finalmente ammettere all'aumento anche coloro che nell'aprile 1950 (sia pur per comprensibili ragioni di bilancio) furono ingiustamente trascurati, però dando a quell'aumento solo la decorrenza 1° luglio 1950;

considerato che, in tal modo, coloro che nello scorso aprile non vennero ammessi all'aumento verrebbero a perdere, rispetto ai colleghi non aventi alcun titolo di preferenza, dodici decimi di una mensilità di pensione cui hanno diritto;

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1950

non ritenga giusto, necessario e urgente che nella revisione del provvedimento già preso sia stabilito, secondo giustizia, che la desiderata e preannunciata perequazione per i pensionati esclusi nell'aprile 1950 abbia decorrenza come per gli altri dal 1° luglio 1949;

e questo per un concetto di giustizia distributiva, il quale non metta i cittadini che hanno servito il Paese, in condizioni di lamentare — come già vanno lamentando — che un Governo democratico commetta ingiustificabili arbitri. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3672)

« ALLIATA DI MONTEREALE ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se, nella rispettiva competenza e nell'imminenza della riapertura dei magazzini generali di lavorazione del tabacco, dei concessionari privati, non intendano emanare subito o proporre di emanare i seguenti provvedimenti:

1°) di revocare o non assegnare concessioni a chi non è in possesso di magazzini generali per la lavorazione, igienicamente attrezzati, onde eliminare quanto la stessa Direzione generale dei Monopoli ha dovuto riconoscere in ordine all'attuale situazione, e contro i cui gestori nessuna diffida è valsa a rimuovere e coprire le deficienze che tanto incidono sulla salute delle lavoratrici ivi impiegate;

2°) revocare o non assegnare nuove concessioni speciali a chi non coltiva il tabacco su terreni posseduti in proprietà, a titolo di dominio utile, di usufrutto, di anticresi o di locazione, ai sensi degli articoli 46 e 82 del regolamento per la coltivazione indigena del tabacco, del 12 ottobre 1924, n. 1590, dato che i concessionari generalmente effettuano la coltura del tabacco su terreni di terzi e questi a loro volta l'affidano spesso a compartecipanti, aggravando con tale sistema lo sfruttamento tante volte denunciato nei confronti dei coltivatori manuali. Pratica questa che è anche vietata dal regolamento;

3°) revocare o non rinnovare la concessione a coloro che, pure incassando i contributi previdenziali e assistenziali derivanti dal contratto collettivo di lavoro in vigore per le maestranze tabacchine, sui prezzi dei tabacchi in colli, acquistati dallo Stato dagli stessi concessionari, non curano poi di versarli tutti o in parte agli Istituti preposti all'assistenza

e alla previdenza, determinando un ingiusto profitto per le loro aziende e la mancata o ridotta assistenza alle maestranze dipendenti;

4°) assegnare o trasferire di conseguenza le concessioni che si dovessero revocare, alle cooperative costituite o da costituirsi tra coltivatori e maestranze tabacchine, affinché attraverso l'eliminazione dell'attuale intermediario, detti sodalizi possano assicurare una giusta ripartizione del ricavato fra i diversi fattori della produzione e determinare anche un miglioramento delle qualità di tabacco prodotto. In linea subordinata trasformare tutte le attuali concessioni speciali in Concessioni di Manifesto, affinché coltivatori ed operai, posti alle dipendenze dello Stato, ottengano migliori condizioni economiche ed il trattamento assistenziale stabilito dalle leggi e dai contratti.

« E per conoscere, altresì, se non ritiene opportuno ed urgente adottare nuove norme e riordinare il vecchio regolamento per la coltivazione del tabacco, fissando rapporti che non ignorino ancora i fattori della produzione, evitando le attuali forme di sfruttamento dei contadini, delle tabacchine ed assicurare nello stesso tempo maggiore utile allo Stato.

(427)

« CALASSO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20,50.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 9,30:

Interrogazioni.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI